

## IL PUNTO

## Se la Sicilia fosse sistema

FABIO RUSSELLO

**A**nche in questo numero di Mondo Eco Bio abbiamo raccolto delle storie. Non soltanto storie siciliane, che sono quelle che naturalmente ci interessano più da vicino, ma anche le tendenze che, nel nostro Paese o in Europa, sembrano delinearsi per un settore che di fatto è il futuro del pianeta.

I prossimi anni, come ha anche sancito l'accordo di Parigi alla conferenza delle Nazioni Unite sul Clima, la COP 21, saranno dedicati proprio a questo tema: abbattere le emissioni inquinanti in atmosfera e potenziare e sviluppare ancora di più la tecnologia per produrre energia rinnovabile e promuovere la green economy.

Non si tratta di un freddo tecnicismo lontano dai problemi di tutti i giorni che noi siciliani, italiani ed europei viviamo. Significa creare - anzi, ricreare - per noi e per i nostri figli condizioni di vita migliori che avranno, sul medio e lungo termine, influenze positive sulla nostra salute e dunque anche sull'economia globale.

E nella nostra Sicilia a ben vedere ci sono molte, moltissime, realtà capaci di competere sul mercato globale come quello della green economy in cui la competizione è fortissima e severissima e dove senza innovazione - ma sarebbe una contraddizione in termini - non riuscirebbe a sopravvivere. Ma di fronte a tutte queste eccellenze emerge anche la incapacità della nostra regione - a tutti i livelli - di fare sistema. Dobbiamo migliorare cioè la nostra capacità di stare sul mercato il più possibile insieme per affrontare meglio le sfide della globalizzazione. Perché poi, a parole, non ci tiriamo mai indietro: se si vede l'elenco dei Comuni che ha aderito al Patto dei sindaci - per impegnarsi da qui al 2020 a tagliare le emissioni inquinanti - sembra quasi un trionfo. Il 90 per cento dei sindaci ha detto sì, e siamo secondi, in tutta l'Unione europea, all'Andalusia. Meglio dunque di qualche lander tedesco o di qualche provincia francese o britannica (a prescindere dalla Brexit).

Poi però se si va a vedere il dato sulla raccolta differenziata e ci accorgiamo che al di là delle parole ci sono pochissimi fatti perché la nostra Regione viaggia agli ultimissimi posti in Italia (e nella Ue). Non siamo insomma capaci di fare sistema, circostanza che ci penalizza di più per la nostra marginalità infrastrutturale. E se a breve termine dal punto di vista del turismo la crisi dei paesi del Maghreb e l'allarme terrorismo sembra ci "favoriscano" perché gli indicatori dicono che la Sicilia ha sempre più turisti, a lungo termine questa maggiore difficoltà di guardare al Mediterraneo potrebbe presto presentare il suo conto. Ecco perché bisogna fare sistema. Perché in economia, ogni parte è unica, ma deve essere inserita in un processo che riguarda tutti, come in un ecosistema. L'impresa "solitaria", quella che sta sul mercato da sola, in un mondo dominato dalla globalizzazione, è entrata in crisi. Per sopravvivere bisogna appartenere a un sistema dotato di una forte integrazione e capace di valorizzare il dialogo col prossimo, col lontano, col fornitore, col cliente, con il lavoro, con la società. Fare sistema vuol dire avere una governance che aiuti un mondo ancora troppo chiuso ad aprirsi al mondo. Le imprese siciliane, nella produzione delle energie rinnovabili, nella green economy, nell'agroalimentare nella bio edilizia, sono in grado di stare nel mercato iper competitivo. Ma serve una governance capace di creare un sistema Sicilia. La difficoltà è tutta qui: siamo una Ferrari con il freno a mano tirato.



## Impariamo, insieme ai più piccoli, l'amore e il rispetto per la natura.

**09-10 LUGLIO** MUSEO DELL'ETNA  
Laboratori e giochi

**16-17 LUGLIO** TEATRO STORIE DEL MARE  
Laboratori e cantastorie

**23-24 LUGLIO** LABORATORI DI RICICLO  
Con tema il mare

**30-31 LUGLIO** PLANETARIO ZAFFERANA  
Laboratori e giochi

**06-07 AGOSTO** GLI SPORT DEL MARE  
wind surf, vela, stand up puddle  
da provare in galleria

**10-11 AGOSTO** LE STELLE A ETNAPOLIS  
18.00 - 21.00  
Telescopi e stelle cadenti



TELESCOPI E STELLE CADENTI



GLI SPORT DEL MARE



www.centroetnapolis.it

In collaborazione con:

CASA DELLE FARFALLE  
MONTESSERRA

Il Museo dell'Etna  
Viagrande (CT)

PLANETARIO  
ZAFFERANA ETNEA

LA VUCCA DELLA TERRA

ASSOCIAZIONE  
MEDITERRANEO



**NATURALMENTE ETNAPOLIS**

la tua Estate dal vulcano al mare!

# Così con l'efficienza energetica abbiamo risparmiato 3 miliardi sull'import di petrolio e di gas

## L'Italia si scopre leader in Europa: siamo in Classe A

**L'**Italia è un Paese in "classe A" per l'efficienza energetica: in meno di 10 anni, le famiglie italiane hanno investito quasi 28 miliardi di euro (+12% in un anno) per ridurre gli sprechi e rendere più efficienti le proprie abitazioni, realizzando 2,5 milioni di interventi di riqualificazione energetica tra il 2007 e il 2015. Una scelta green che sostiene una filiera da 50mila posti di lavoro in media l'anno. Complessivamente nel periodo 2005-2015, con le misure per l'efficienza energetica, sono stati risparmiati quasi 10 Mtep l'anno, evitando 26 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica e 3 miliardi di euro di spese per importare fonti fossili.

E' quanto emerge dal V Rapporto sull'Efficienza Energetica (Rae), presentato dall'Enea nella sede del ministero dello Sviluppo Economico, uno strumento di monitoraggio, analisi e valutazione a supporto delle politiche adottate in questo settore. Una fotografia che mette in luce come il nostro Paese sia fra i leader in Europa in questo campo con un livello d'intensità energetica del 18% inferiore della media Ue, dato particolarmente positivo perché tanto più basso è il valore dell'intensità energetica tanto più è alta l'efficienza energetica del Paese.

Il Rapporto evidenzia che l'Italia ha raggiunto il 32% dell'obiettivo di risparmio al 2020 fissato dal Piano Nazionale di Efficienza Energetica 2014: tra gli strumenti per promuovere l'efficienza si sono rivelati particolarmente efficaci i certifi-



cati bianchi e le detrazioni fiscali per le riqualificazioni energetiche, i cosiddetti ecobonus, utilizzati soprattutto, spiega il Rapporto, per interventi di isolamento termico degli edifici, la sostituzione di infissi e l'installazione di impianti di riscaldamento più efficienti.

«Con le politiche nazionali per l'efficienza sono stati raggiunti traguardi importanti, anche se vi sono ancora barriere da superare e forti margini di miglioramento per accrescere il vantaggio competitivo del nostro Paese - ha sottolineato il presidente dell'Enea Federico Testa - L'Enea - ha aggiunto - è in prima linea per far sì che dall'efficienza derivino ulteriori benefici per ridurre la spesa energetica di famiglie, imprese e PA attraverso interventi concreti e l'introduzione

di tecnologie innovative. L'efficienza è una grande opportunità per comparti nei quali stiamo lavorando con i ministeri competenti come scuola, beni culturali e agroalimentare, ma anche per rilanciare settori strategici come l'edilizia», ha aggiunto Testa.

Il V Rapporto Annuale dà grande spazio ai temi della riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, un settore che rappresenta circa il 40% dei consumi finali dell'Unione europea. «L'Italia ha posto grande attenzione sulla prestazione energetica degli edifici, sebbene permangano ancora fattori che frenano il pieno sfruttamento del potenziale di efficienza energetica a disposizione» ha spiegato Roberto Moneta, direttore dell'Unità tecnica efficienza energetica dell'Enea. Il Rapporto conferma



L'efficienza energetica non solo consente un risparmio sulla "bolletta" ma abbatte anche i livelli di inquinamento nel nostro Paese consentendo anche in questo caso un abbattimento dei costi di natura ambientale e persino sanitaria e farmaceutica per una minore insorgenza di malattie legate all'inquinamento

che anche nel 2014 la domanda di energia è stata in calo (-3,4% rispetto all'anno precedente), in linea con il trend negativo osservato a partire dal 2010, attestandosi su un valore complessivo di 151 Mtep. Sul fronte dei consumi finali, il settore civile ne assorbe la quota maggiore (37,1%), seguito da trasporti (33,3%) e industria (21,3%). Nel 2014 i consumi finali dell'industria sono stati pari a 25,7 Mtep, in calo del 2,4% rispetto all'anno precedente. Il settore industriale è quello che ha risentito in misura maggiore della crisi economica, tanto che nel periodo 2007-2014 i consumi si sono ridotti del 31,5%. I settori ad alta intensità energetica nel 2014 hanno assorbito oltre il 60% dei consumi finali. E' stato anche introdotto lo strumento della diagnosi energeti-

ca per le imprese: nel 2015 all'Enea sono pervenute 10.823 diagnosi, il 45% da imprese del comparto manifatturiero e il 15% da quelle del commercio. Anche il settore residenziale ha registrato nel 2014 una significativa diminuzione dei consumi (25,5 Mtep), con un calo del 15% rispetto al 2013. Nel settore non residenziale, dopo una crescita costante negli ultimi 20 anni, rallentata solo dalla crisi economica, i consumi hanno registrato un calo del 6,7% attestandosi a 19,2 Mtep. Nei trasporti, la quota di utilizzo di combustibili fossili, pari a circa il 99% nel 2007, è diminuita al 95,7% nel 2014, per effetto della riduzione dei consumi di benzina e gasolio e della crescita dei biocarburanti. Per quanto riguarda le performance energetiche regionali, il rapporto

evidenzia che il 60% dei progetti in materia di efficienza energetica è stato portato a termine attraverso i Fondi Strutturali 2007-2013. Inoltre, nel biennio 2014-2015 la superficie complessiva interessata da interventi di riqualificazione energetica nella PA, realizzati o in fase di realizzazione, è stata pari a 855.235 m2. Le risorse utilizzate in applicazione di misure di efficienza energetica sul totale dei fondi Por-Fesr, relativi al periodo 2014-2020, ammontano a 2,4 miliardi di euro. Particolare attenzione anche alla PA, tenuto conto che gli oltre 13mila edifici pubblici consumano circa 4,3 TWh di energia/anno con una spesa complessiva di 644 milioni di euro; con interventi di efficientamento questi consumi potrebbero essere ridotti fino al 40%.

## LA SICILIA

### LA SICILIA.it

Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

Condirettore

Domenico Ciancio Sanfilippo

Editrice

Domenico Sanfilippo Editore SpA

## MONDO eco-bio

In redazione

Nino Arena

Fabio Russello

Hanno collaborato:

Pierangela Cannone

Paolo F. Minissale

### Pubblicità

PKSud srl - Sede di Catania

Corso Sicilia 37/43

Centralino 095.7306311

Fax 095.321352

Daniela Maccarrone

095.7306335

Margherita Giordano

338.8013940

Cristina Ponso

333.4475360

## I DATI RESI NOTI DAL CO.RE.VE

# Riciclo del vetro, dal Sud segnali positivi ma la Sicilia è ancora ferma (quasi) al palo

**C**resce la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti di imballaggio nel 2015. Secondo i dati forniti dal Co.Re.Ve - Consorzio Recupero Vetro, la raccolta è aumentata del 3,5% rispetto all'anno precedente superando gli 1,8 milioni di tonnellate. In particolare, gli incrementi più significativi si registrano al Centro (+10,9%) e al Sud (+5,3%), mentre al Nord, dove la raccolta è consolidata, la crescita è stata più contenuta (+0,9%).

La raccolta pro capite più alta è

stata quella del Nord, con 39,4 kg per abitante, seguita dal Centro con 26,4 kg/ab, mentre il Sud presenta un valore medio di 19,7 kg/ab, spinto in alto dalla Sardegna (38,7 kg/ab), dall'Abruzzo (29,3 kg/ab) ed anche dalla Campania (26 kg/ab), regioni che compensano il risultato della Sicilia (6,9 kg/ab). Ottimo, invece, il tasso di sviluppo nel Sud, con una crescita del +22,3% in Puglia e del +29,5% in Calabria. Ma aumentano anche Molise (+15,4%), Abruzzo (+10,8%), Sicilia (+7,1%) e Basilicata (+3,5%).

Nel Centro, dove si registra la crescita relativa più significativa, da rilevare l'incremento della Toscana che è stato +19,4%, dell'Umbria di +10,3% e del Lazio di +8,1%.

Le quantità riciclate a livello nazionale sono state 1.661.000 tonnellate con un incremento del 2,9% rispetto al 2014. Le quantità raccolte ma mandate in discarica, per effetto di conferimenti imprecisi, sono state però 164.000 tonnellate, con un aumento del 10%. L'immesso al consumo degli imballaggi in vetro in Italia

è stato di circa 2.343.000 tonnellate, con un aumento dell'1,9%. Il tasso di riciclo, cioè il rapporto fra quanto riciclato e l'immesso al consumo, è stato del 70,9% (era 70,3% nel 2014). Il Co.Re.Ve, attraverso le convenzioni locali con i Comuni o i Gestori delle raccolte, ha ritirato e avviato a riciclo direttamente 1.406.000 tonnellate di rifiuti d'imballaggio in vetro, corrispondenti all'84,6% del totale riciclato in Italia, con un aumento dell'8,8% rispetto al 2014. Queste quantità provengono dalla raccolta differenziata di 6.812 Comuni italiani (circa l'84,7% dei Comuni italiani) per una popolazione coinvolta di circa 55,6 milioni di abitanti, corrispondente al 91,5% del totale.

I benefici del riciclo del vetro nel

2015: ricavo dei comuni, Co.Re.Ve ha corrisposto direttamente ai Comuni italiani per la raccolta differenziata del vetro circa 68 milioni di euro; risparmio smaltimento in discarica, la raccolta differenziata ha evitato agli italiani costi per lo smaltimento in discarica per circa 194 milioni di euro; risparmio di materie prime, attraverso il riciclo in vetreria si è risparmiata l'estrazione di materie prime tradizionali per circa 3.050.000 tonnellate pari, in termini di volume a una volta e mezza, il volume occupato complessivamente dal Colosseo di Roma; risparmio di energia, attraverso il riciclo in vetreria si è recuperata una quantità di energia pari a circa 318 milioni di metri cubi di gas metano, pari al consumo medio annuale di gas di una città come Genova; minor emissione di CO2, attraverso il riciclo in vetreria si è ridotta l'emissione in atmosfera di 1.875.000 tonnellate di CO2, equivalenti a quelle derivanti da oltre 6mila viaggi in aereo tra Milano e Roma.

«Siamo molto contenti degli ultimi dati sulla raccolta differenziata del vetro, in particolare per quanto riguarda le regioni del Centro-Sud e del miglioramento del tasso di riciclo», ha commentato Franco Grisan, presidente del Co.Re.Ve. «Però stonano l'aumento del 3,5% della raccolta con l'incremento del 2,9% del riciclato perché questi parametri ci dicono che la raccolta è aumentata più a livello quantitativo che qualitativo, soprattutto per poca attenzione da parte dei cittadini nelle operazioni di conferimento».



Anche sul riciclaggio del vetro la Sicilia è indietro

[ Innovazione e qualità della vita ]

MONDO  
eco-bio

# Il nostro futuro è nella bio-edilizia

## Le tendenze per il 2018: il 60% dei progetti seguirà i principi della sostenibilità ambientale

**C**on il termine Bioedilizia o Bioarchitettura si indica la modalità di progettare, costruire e gestire un edificio in modo da essere in linea con i principi della sostenibilità ambientale, riducendo gli impatti negativi sull'ambiente.

Gli edifici progettati secondo i dettami della Bioedilizia, o Green Building in inglese, fanno uso di fonti di energia rinnovabili per il riscaldamento e il "raffreddamento" come l'energia solare per l'acqua calda, il fotovoltaico, le biomasse ed il geotermico.

E non è un caso se, in un'epoca dove la sensibilità sui temi ambientali è di molto cresciuta diventando anche argomento di dibattito anche tra i Grandi del mondo, come accaduto con l'accordo COP21 di Parigi, tra le economie emergenti, ci sia propria quella legata al settore delle costruzioni sostenibili. Vi è infatti in atto un'accelerazione davvero esemplare. A "certificarlo" è stato uno degli ultimi rapporti della Dodge Data Analytics, che ha registrato come a livello mondiale la richiesta di bioedilizia raddoppia ogni tre anni.

L'efficienza energetica nelle strutture sostenibili è strettamente legata ai benefici - economici e non - per gli occupanti, che sempre più spesso preferiscono una leggera maggiorazione iniziale dei prezzi al metro quadro per assicurarsi un risparmio consistente durante la vita dell'edificio.

«Questi risultati rafforzano ciò che gli operatori del settore già san-

*Dagli attestati depositati nel catasto regionale della Sicilia (Cefa) risulta che dei circa 268.000 edifici certificati oltre il 74% è a bassa efficienza energetica. Sta di fatto che le previsioni dicono che entro il 2018 il 60% dei progetti sarà orientato verso la sostenibilità. Il settore commerciale registra il 46% di futuri progetti attenti all'ambiente e realizzati con la bio-architettura*



LA BIO EDILIZIA È UN SETTORE IN GRANDE ESPANSIONE

no - gli edifici green sono migliori per l'ambiente, per le imprese e per gli inquilini al loro interno», ha spiegato Mandyck, chief sustainability officer della UTC. «L'attività edilizia verde continua ad accelerare, insieme alla crescente consapevolezza di occupanti e inquilini, parlando del fatto che i benefici tangibili della bioedilizia sono sempre più ampiamente riconosciuti».

Per stilare il rapporto sulla bioedilizia e fare un'analisi verosimile per il 2018 la Dodge Data Analytics ha intervistato più di 1.000 tra architetti, ingegneri, imprenditori, proprietari, specialisti e consulenti provenienti da 69 paesi differen-

ti, per avere un quadro della situazione a livello mondiale. Moltissimi professionisti del settore hanno registrato una richiesta sempre maggiore di bioedilizia e la sostenibilità sta diventando una delle priorità per costruttori e committenti.

L'agenzia ha scelto di prendere in considerazione un campione di intervistati del 25% più consistente di quello intervistato tra il 2008 ed il 2012, per avere una stima più accurata e tracciare tendenze di un maggior numero di paesi.

Ma quali sono le tendenze della bioedilizia entro il 2018? La ricerca ha evidenziato tre tendenze per la bioedilizia a livello globale: in tutti i continenti i professionisti preve-

dono che entro il 2018 il 60% dei loro progetti sarà orientato verso la sostenibilità. Nelle aree in forte sviluppo edilizio - Medio Oriente, Nord Africa, Asia, Sud America e Africa sub-sahariana - si prevede un raddoppio delle costruzioni green entro il 2018.

Il campo che vede più richiesta di edifici sostenibili è il settore commerciale, che registra il 46% di futuri progetti attenti all'ambiente.

Gli edifici pubblici esistenti - uffici, scuole, ospedali etc - stanno subendo una trasformazione orientata all'efficientamento energetico ed entro il 2018 il 37% potrà essere considerato bioedilizia.

Il rapporto mette in luce quali set-

tori riescono ad influenzare il mondo del green building quali sono le priorità di clienti, inquilini e committenti. Dai risultati del sondaggio è chiaro che: Per il 40% a orientare la scelta verso la bioedilizia sono le esigenze del cliente, mentre per il 35% le normative vigenti.

Rispetto al passato c'è una maggiore consapevolezza dei benefici delle costruzioni attente all'ambiente.

Il 15% ha parlato di quartieri più sani, l'11% di un maggiore ritorno sugli investimenti ed il 5% della maggiore facilità di reclutamento dei dipendenti.

Tra le motivazioni sociali che spingono la committenza a scegliere la bioedilizia c'è la capacità di costruire una comunità consapevole, di incentivare le pratiche commerciali sostenibili e di aumentare la produttività dei lavoratori.

Le motivazioni ambientali invece sono la riduzione dei consumi energetici (84%) ed i costi idrici (76%).

In Sicilia con la fase recessiva in attenuazione e con il mercato immobiliare che sembra in ripresa vi è stato un aumento delle compravendite residenziali, iniziata nell'anno precedente. Comunque è pur sempre evidente che gli edifici siciliani risultano prevalentemente a bassa efficienza energetica e i dati siciliani confermano tale condizione. Dagli attestati depositati nel catasto regionale (Cefa) risulta che dei circa 268.000 edifici certificati oltre il 74% è a bassa efficienza energetica.

«Questo semplifica molto la vita dei cittadini mentre rende sempre rigorosa la verifica della tutela ambientale, siamo lieti e grati al Governo di questa piccola novità, mai attuata finora», ha commentato il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale di Anci, Enzo Bianco - molti cittadini non potevano portare alle proprie abitazioni nemmeno la minima modifica poiché vincolata ad un parere della Soprintendenza di turno. La decisione di oggi modifica le procedure e, per quegli interventi edilizi di lieve entità indicati nello schema di regolamento approvato già in via preliminare del Consiglio dei Ministri, si potrà procedere alle modifiche scaduti i termini dell'invio della domanda che variano dai 30 ai sessanta giorni. Questo semplificherà e velocizzerà le procedure» - ha concluso Bianco che ha comunque ribadito che resta rigorosa la verifica della tutela ambientale.

A.A.

DAL 14 LUGLIO A CATANIA IL MEETING DELLA BIO EDILIZIA IN CAD

# Habitat umano, salute possibile

**R**i-umanizzazione di luoghi pubblici e privati, tutela della salute umana e dei soggetti socialmente svantaggiati nel loro ambiente di vita, studio, promozione e realizzazione di soluzioni spaziali finalizzate al miglioramento del comfort dello spazio psico-fisico umano. Tutto questo è al centro dell'attività dell'Istituto "habitat umano" con sede legale a Lipari, ma che opera anche in varie sedi in Sicilia.

«Nata nel 2014 - dice il presidente Francesco Ferrara, che a livello nazionale è anche responsabile dell'Osservatorio Bioarchitettura® - la Fondazione habitat umano dedica le proprie risorse allo sviluppo di soluzioni per favorire il comfort abitativo, anche ai soggetti svantaggiati, sia per diminuire il disagio psico-fisico e sociale determinato da condizioni di degrado del contesto abitativo. "Habitat umano", tramite l'omonimo Network, raduna i fornitori locali e internazionali, sottoponendoli alla validazione delle norme ISO e al rispetto dei processi e dei protocolli tecnico-scientifici



*Il presidente di Habitat Umano e responsabile dell'Osservatorio Bioarchitettura® Francesco Ferrara ha spiegato la funzione della Fondazione*

atti a garantire la salubrità, la qualità ambientale e la tutela dei criteri comfort psico-fisico definiti dal Comitato scientifico».

«Habitat umano», infatti, è il marchio di un processo di produzione di beni e di servizi rivolti alla persona che garantiscono performan-

ce di qualità intervenendo sul sistema e sulla gestione dell'edificio-impianto. In fase di programmazione, il metodo promuove e norma un comportamento eco-efficiente, equo e solido che mira al benessere psicofisico percepito, che innalza il comfort e previene patologie

da stress ambientale come insonnie, multisensibilità chimica da inquinamento indoor.

«La nuova disciplina progettuale o, - prosegue Ferrara - come ebbe a dire il prof. Massimo Pica Ciamarra, "la super-disciplina dell'habitat sociale", in occasione delle Conversazioni sull'habitat umano a Lipari (Centro studi eoliani), supera le divisioni settoriali per aprire e spiegare nuove dinamiche occupazionali bioecologiche, d'impresa green e sviluppo ecosostenibile, oltre alla tutela della salute umana nei luoghi di vita e negli ambienti di lavoro».

Le azioni che la Fondazione "habitat umano" ha sviluppato mantenendo una logica di partnership e sinergia con il territorio, puntano a mettere in risalto le caratteristiche di ecologia e bio-compatibilità dei prodotti innovativi per l'edilizia e delle soluzioni tecnologiche per una casa auto-sostenibile: il Premio nazionale edilizia biocompatibile; il Network habitat umano®, i Progetti pilota per la bio-azienda e l'eco-turismo ed il Centro studi di Ca-

tania in collaborazione con la Rivista Bioarchitettura® (Bolzano). Adesso Habitat umano si prepara a fare rete tra i vari attori del settore. Il 14 luglio, dalle 15 alle 19 infatti, incontrerà al Romano Palace Hotel di Catania i protagonisti territoriali della bio-edilizia.

«Il Meeting Bioedilizia in Cad. - conclude Ferrara - ha l'obiettivo di condividere con gli "stakeholder" ed i principali decisori pubblici e privati, i risultati del Corso bio-edilizia in risoluzione CAD inserito nel Progetto Empowerment (Fse, Min. Lavoro, Regione Siciliana Ass. Istruzione Formazione Professionale) attuato da Futura, ente di formazione. Verranno presentate le potenzialità dei sistemi di modellazione energetica 3D e di progettazione virtuale eco-efficiente, diffuse attraverso un i-book (bio-edilizia le nuove utenze) scaricabile gratuitamente da i-Tunes Store EU. Scopo del Progetto è rilanciare il nuovo mercato edile ad alta qualità ambientale, puntando alla creazione di profili professionali in grado di coniugare la sapienza delle maestranze locali, la valorizzazione della tradizione costruttiva bio-climatica del mediterraneo con le tecnologie energetiche a basso impatto. Tra le istituzioni partecipanti anche il Comune di Catania con l'intervento previsto dell'Assessore Urbanistica e Decoro Urbano Salvo Di Salvo».

P.C.

DISSEMINATION PLANN  
BIO-EDILIZIA IN RISOLUZIONE CAD  
progetto Empowerment

MEETING  
DISSEMINAZIONE RISULTATI  
E TAVOLA ROTONDA

14 luglio 2016 ore 15.00

Romano Palace Luxury Hotel Catania  
V.le Kennedy, 28

partnership & network habitat umano® www.habitatumano.eu

\* in collaborazione con: Collegio Geometri e Geom. laureati Catania

Accrediti: info@habitatumano.eu  
Tel. +39 391 1087567



# Quando la bioedilizia è scienza

Le soluzioni di Zeroabita per risparmiare rendendo ecosostenibile la nostra casa o azienda

**P**arlare di sostenibilità ambientale con riferimento all'edilizia significa ridurre il più possibile gli impatti negativi sull'ambiente. E quindi, piuttosto che un ambito disciplinare, l'architettura sostenibile è un approccio culturale che fa riferimento alla bioedilizia nata negli anni Settanta in Germania, e che si è poi sviluppata includendo i principi ecologici e il concetto di sviluppo sostenibile. È evidente come nei prossimi anni diverranno sempre più importanti interventi di rigenerazione del patrimonio edilizio esistente. Obiettivo è la riduzione dell'eccesso di consumi energetici. Altrettanto importante è la predisposizione di strumenti di controllo sulla qualità degli interventi. All'interno dell'azienda Zeroabita s.r.l. operano architetti e ingegneri, per buona parte specializzati presso l'agenzia CasaClima di Bolzano, con la qualifica di «Consulente Esperto» nell'applicazione di sistemi costruttivi e tecnologie impiantistiche ad alta efficienza energetica. Lo staff tecnico è costituito dall'arch. Maurizio Roccella, l'ing. Eliana Calanni, l'ing. Chiara Lentini, l'ing. Luca Lombardo e la sig.ra Rosaria Grotta che si occupa della parte amministrativa. «La nostra missione - spiegano a Zeroabita - è quella di sviluppare una progettazione integrata dove sistemi costruttivi e tecnologie concorrono al raggiungimento dell'obiettivo di azzerare il consumo di energie non rinnovabili. Muoviamo dal sunto in base al quale le costruzioni permangono nel tempo e influiscono in modo decisivo sulle qualità ecologiche, economiche e funzionali della società cui appartengono. Solo se ognuno di noi si assume le proprie responsabilità possiamo perseguire un futuro sostenibile».

## ● LA CASA COME SISTEMA INTEGRATO

Al centro della filosofia di Zeroabita è il concetto che la maggiore difficoltà di un progetto energeticamente efficiente consiste nell'evidenza che la scelta vincente è funzione dell'architettura tecnologica nel suo insieme. «Questa difficoltà - dice l'arch. Maurizio Roccella - richiede risposte più chiare sull'intervento complessivo e la necessità di aderire ad una metodologia tecnologica che osserva l'intero edificio mediante un approccio integrato e sistemico che coinvolga tanto l'involucro edilizio quanto le scelte impiantistiche».

## ● LA SPECIFICITÀ DELL'AREA MEDITERRANEA.

«L'involucro dell'edificio ha la funzione di proteggere dalle condizioni climatiche dell'ambiente esterno - dice l'ing. Chiara Lentini - per ottimizzare i consumi energetici nei nostri climi mediterranei, l'involucro deve non solo favorire una diminuzione delle dispersioni termiche in inverno ma anche contenere il surriscaldamento degli ambienti interni in estate. Limitare l'utilizzo di sistemi di condizionamento estivo è possibile solo attraverso soluzioni d'involucro che migliorino le prestazioni di isolamento termico. Prevedere sistemi schermanti, verificare in relazione alla zona climatica e alla insolazione estiva la massa superficiale delle pareti opache, favorire la ventilazione naturale degli edifici, sono pratiche progettuali ormai imprescindibili».

## ● CANTIERI IN CLASSE A

«I principi che stanno alla base degli edifici e-

*All'interno dell'azienda Zeroabita s.r.l. operano architetti e ingegneri, per buona parte specializzati presso l'agenzia CasaClima di Bolzano, con la qualifica di «Consulente Esperto» nell'applicazione di sistemi costruttivi e tecnologie impiantistiche ad alta efficienza energetica*



cosostenibili - dice l'ing. Eliana Calanni - e le strategie di come applicarli alla realtà di un cantiere, rappresentano il nostro ambito professionale. Intendiamo portare l'efficienza energetica in cantiere, coinvolgendo non solo i progettisti ma anche gli artigiani e le imprese con le loro maestranze. Non esistono soluzioni valide per tutti i casi, ogni edificio ha una sua specificità per il contesto climatico in cui si trova, rendendo necessario in tal senso uno studio appropriato e approfondito con soluzioni applicative costruite ad hoc per il singolo caso e specifiche analisi di costi e benefici».

## ● VENDITORI DI "SOSTENIBILITÀ"

Zeroabita è una rivendita edile altamente specializzata che propone soluzioni per l'isolamento termico dell'involucro edilizio, infissi ad alte prestazioni termo-acustiche, schermature solari, materiali e finiture in bioedilizia, sistemi impiantistici ad elevata efficienza come climatizzazione radiante (a pavimento, soffitto e parete) e ventilazione meccanica controllata di tipo climatico. «Ma non ci limitiamo a questo - spiega l'ing. Luca Lombardo - perché oltre alla fornitura dei materiali offriamo consulenza in fase progettuale, audit energetici, servizi di coordinamento delle varie fasi esecutive, consulenza e direzione tecnica in cantiere. In particolare in stretta sinergia con i progettisti e con i committenti si valutano e prendono in esame i diversi aspetti del sistema edificio-impianto elaborando stratigrafie e dettagli esecutivi dei principali nodi costruttivi dell'involucro, si valutano le tecnologie più adatte di isolamento, si definiscono i dettagli progettuali degli impianti ad alto rendimento energetico».

## ● ZEROABITA: SCENOGRAFIA DI CANTIERE

«Lo spazio Zeroabita è uno spazio "work in progress" - dice Rosanna Grotta -, un laboratorio di cantiere aperto e in costante evoluzione dove "assemblare" e verificare l'associazione dei vari elementi costruttivi. L'idea è quella di offrire al cliente un'esperienza diretta nell'esplorazione dei vari sistemi che nel nostro spazio espositivo sono rappresentati in scala 1:1 come parti di case e impianti da poter toccare con mano, in quella che noi definiamo una "scenografia di cantiere"».

PIER. CAN.

## Ambiente reati in calo

**R**eachi ambientali sono in leggera flessione ma crescono gli arresti: primi segnali frutto di una inversione di tendenza dopo l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel codice penale, gli eco-reati. Nel 2015 sono stati accertati 27.745 reati ambientali e 188 arresti, 24.623 le persone denunciate e 7.055 i sequestri. Questa la fotografia scattata dal nuovo rapporto Ecomafia 2016 di Legambiente. Secondo il report crescono gli illeciti nella filiera agro-alimentare, i reati contro gli animali e gli incendi che hanno mandato in fumo più di 37.000 ettari. In calo i reati relativi al ciclo dei rifiuti. Quanto all'abusivismo edilizio, sono stati costruiti illegalmente 18 mila immobili. Secondo i calcoli di Legambiente nel 2015 ci sono stati «più di 76 reati al giorno, più di 3 ogni ora». E, si osserva nel report, «nei primi otto mesi dall'entrata in vigore della legge» sugli eco-reati «sono stati contestati 947 reati, con 1.185 denunce dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto e il sequestro di 229 beni per un valore di 24 milioni di euro. Sono 118 i casi di inquinamento e 30 le contestazioni del nuovo delitto di disastro ambientale». «La pressione dell'abusivismo - si spiega nel report - continua senza tregua e non si ferma nemmeno davanti alla crisi del settore edilizio: nel 2015 sarebbero stati costruiti altri 18.000 immobili completamente fuori legge. Impressionanti anche i dati complessivi sul ciclo del cemento: sempre nel 2015 sono stati accertati quasi 5 mila reati, 13 al giorno, e sono stati effettuati 1.275 sequestri». La Campania si conferma regione leader, con il 18% delle infrazioni su scala nazionale, davanti a Calabria, Lazio e Sicilia. Preoccupano gli illeciti legati all'agroalimentare: oltre 20 mila reati accertati e 4.214 sequestri, per un valore complessivo che ammonta a più di 586 milioni di euro. Le Ecomafie continuano i loro affari anche nel racket degli animali con 8.358 reati nel 2015. Per quanto riguarda i roghi, maglia nera alla Campania per il numero più alto di infrazioni (894, quasi il 20% sul totale nazionale), seguita da Calabria (692), Puglia (502), Sicilia (462) e Lazio (440).

# RISTRUTTURIAMO IN CLASSE **A**

SISTEMI COSTRUTTIVI AD ELEVATO ISOLAMENTO TERMICO  
RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA INVOLUCRO DI EDIFICI ESISTENTI

MATERIALI ISOLANTI E FINITURE IN BIOEDILIZIA

INFISSI AD ALTE PRESTAZIONI TERMO-ACUSTICHE

SCHERMATURE SOLARI

CLIMATIZZAZIONE RADIANTE

VENTILAZIONE CLIMATICA

ipuntarancio  
partner selezionato

FINSTRAL

TECNO  
Sugheri  
SOLARE NATURALMENTE

eurotherm

IL MEGLIO DI FINSTRAL VICINO A CASA VOSTRA. Facciamo parte di una rete commerciale di partner selezionati in grado di offrire un servizio altamente qualificato.

ZEROABITA È CORKSTORE, centro specializzato di consulenza tecnica per progettisti, imprese e posatori.

CLIMATIZZAZIONE RADIANTE PAVIMENTO, PARETE, SOFFITTO. Zeroabita è il centro di consulenza qualificata per studi tecnici.

# zeroabita

SISTEMI COSTRUTTIVI E TECNOLOGIE PER EDIFICI ECOSOSTENIBILI

Zeroabita s.r.l. - C.so delle Province 67 - Catania - Lun/Sab 9:00 - 13:00/16:00 - 20:00  
Tel 095 0934808 | www.zeroabita.it | info@zeroabita.it | www.facebook.com/Zeroabita

[ Scenari siciliani ]

MONDO  
eco-bio

# Sicilia quasi al palo sulle Rinnovabili

La produzione cresce meno rispetto alle altre regioni: siamo al quartultimo posto e al di sotto della media nazionale

Il Rapporto energia, curato dall'Osservatorio regionale, dà una fotografia del tema energia in Sicilia. Una fotografia che non può prescindere dall'accordo dicembre a Parigi con la conferenza delle Nazioni Unite sul Clima (COP21). I grandi della terra (150 capi di Stato e di governo), si sono riuniti a Bourget per discutere sul cambiamento climatico. L'obiettivo è quello di mantenere il riscaldamento globale sotto la soglia dei 2° C rispetto all'era preindustriale.

In Europa i nuovi obiettivi, contenuti nella roadmap 2050, passano dal nuovo pacchetto clima-energia al 2030 (40% di riduzione di gas serra rispetto al 1990, 27% di energia prodotta da fonte rinnovabile, 27% di incremento per l'efficienza energetica). Tutti obiettivi tra loro strettamente collegati perché è del tutto evidente che se cresce la produzione di energia da fonte rinnovabile e se crescono gli interventi di efficienza energetica, calano le emissioni di CO2 in atmosfera.

Naturalmente per raggiungere questi obiettivi ci deve essere una collaborazione a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. L'UE come si sa ha lanciato l'iniziativa "Patto dei Sindaci" nel 2009, in relazione alla quale le città firmatarie si impegnano a superare gli obiettivi fissati (per il 2020) a livello europeo. Ed è stata una iniziativa che sembra avere avuto successo, almeno sulla carta, visto che il 90% dei comuni dell'isola vi ha aderito. Da questo punto di vista la Sicilia è seconda solo alla Regione Andalusia.

Nei prossimi anni i comuni siciliani saranno chiamati a realizzare le azioni contenute nei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), a fare efficienza energetica, ad utilizzare le fonti rinnovabili e a realizzare edifici a energia quasi zero, contestualmente, la Regione disporrà di una leva finanziaria (PO FESR 2014-2020) di circa 519,5 milioni di euro di aiuti comunitari.

Ma il settore energia in Sicilia è anche altro. Come ad esempio il petrolifero che risulta quello maggiormente in fibrillazione. Questa condizione è riconducibile sia al crollo dei consumi, indotto dalla crisi economica, sia alla distorta concorrenza delle raffinerie dei paesi extraeuropei, fortemente avvantaggiate

dai più bassi costi dell'energia, della materia prima e da vincoli ambientali e sociali praticamente inesistenti. In Sicilia, nel primo semestre del 2015, si è infatti registrata una forte contrazione delle esportazioni dovuta prevalentemente al settore dei prodotti petroliferi raffinati (-18,5%) che rappresentano quasi i tre quinti delle esportazioni totali regionali, incidendo in modo pesante sul Pil siciliano. L'export petrolifero è diminuito in termini nominali a causa della discesa dei prezzi del settore sui mercati internazionali e si è ridotto l'export dei prodotti raffinati verso i paesi dell'area dell'euro (-40,8%) e verso il continente africano (-37%). E' stato poi registrato, nei pozzi siciliani, un leggero incremento nelle estrazioni di greggio con un'incidenza del 20% sul quantitativo prodotto in Italia, conside-

**La produzione da fonti energetiche rinnovabili in Sicilia mostra un leggero incremento rispetto al 2014 passando da 5.127,9 GWh a 5.221,3 GWh. La produzione totale di energia è di 22.536 GWh di cui 17.249 da centrali termoelettriche, 2.922 da eolico, 1.893 da fotovoltaico**

rando anche le coltivazioni offshore. La fiscalità sui prodotti petroliferi risulta ancora molto pesante, il prezzo di un litro di benzina, in Sicilia, era - al momento della stesura del Rapporto - mediamente di 1,472 euro, perché accise e IVA incidono per circa il 60% sul prezzo finale.

La copertura del fabbisogno di gas naturale, nell'isola, continua invece ad essere alimentata dalle importazioni. Ma va registrata una forte riduzione di gas importato nel periodo compreso tra il 2012 e il 2014, rispettivamente, da 27 milioni di metri cubi di gas importato a 13 milioni di metri cubi con una contrazione in percentuale del 51,8%. In Sicilia si continua a consumare circa 4 milioni di metri cubi di gas naturale, di cui il 60% è utilizzato per la produzione di energia elettrica mentre la restante parte per gli usi finali negli altri settori.

Continua anche il decremento nei consumi di energia elettrica in contrazione in tutti i settori a seguito di una diminuzione della domanda, verosimilmente legata alla persistente crisi economica. La potenza netta di energia elettrica installata in Sicilia è di 9.200 MW di cui ben 5.439 in centrali termoelettriche, 1.743 in impianti eolici, 1.294 in fotovoltaici e 722 in idroelettrici. La produzione è di 22.536

GWh di cui 17.249 da centrali termoelettriche, 2.922 da fonte eolica, 1.893 da fonte fotovoltaica e 471 da fonte idroelettrica. I consumi sono stati di 19.790 GWh con un saldo in uscita di 1.492 GWh. Anche quest'anno la Sicilia gioca il ruolo di esportatrice netta di energia elettrica. Poiché il 21,5% di energia rinnovabile immessa in rete non è programmabile, essa, non coincide con le specifiche richieste dei consumatori. Per tale ragione il sistema deve essere gestito in esportazione con le centrali termoelettriche sempre accese e con costi di gestione rilevanti. Tali circostanze richiedono consistenti opere di rinforzo della rete e l'interconnessione al Continente.

La produzione da fonti energetiche rinnovabili mostra un leggero incremento rispetto al 2013 passando da 5.127,9 GWh a 5.221,3 GWh. Sulle rinnovabili nel 2015 si registra un forte interesse per le tecnologie correlate al solare termodinamico. Con l'approvazione del Decreto 11 maggio 2015 del Ministero dello Sviluppo economico, il GSE e l'Enea hanno fornito i primi dati che concorrono alla verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi regionali di consumo di energia da fonti rinnovabili, fissati dal cosiddetto "burden sharing". Alla Regione Siciliana, com'è noto, è stato attribuito un obiettivo finale pari al 15,9% (al 2020) di consumo da fonti energetiche rinnovabili sul consumo finale lordo, obiettivo, che dovrà essere raggiunto passando da obiettivi intermedi: 10,8% al 2016 e 13,1% al 2018.

Dalle analisi effettuate risulta che l'obiettivo intermedio del 7% al 2012 è stato raggiunto, rilevandosi una percentuale del 9,6%. Ciò nonostante, da una lettura più attenta, si evince che la Sicilia ha la minor crescita di energia da fonti rinnovabili rispetto alle altre regioni. Infatti confrontando i dati con le altre regioni, la Sicilia si colloca al quartultimo posto, molto al di sotto della media nazionale.

Tale rallentamento risulta particolarmente evidente nel periodo 2012-2014 per via delle modifiche che hanno interessato i sistemi di incentivazione nazionali sulle tecnologie rinnovabili per la produzione di energia elettrica e dei numerosi interventi regionali in materia.



## L'ANALISI DI UN SETTORE UN TEMPO TRAINANTE PER IL PAESE

# Gli incentivi tagliati anche retroattivamente Ecco perché eolico e fotovoltaico sono calati

Un recente studio (2015) del Frankfurt School-UNEP Centre/Bnef, dedicato ai "Global Trends in Renewable Energy Investment", registra che nel 2014 in Italia c'è stato un crollo del 71% degli investimenti in rinnovabili provocato dal taglio retroattivo degli incentivi. Analizzando i dati di dettaglio forniti dal Gse, si nota un rallentamento già nel 2013, con importanti ripercussioni in termini di valore aggiunto e occupazione generata: per la prima volta dal 2005 si è arrestata la crescita delle rinnovabili termiche e addirittura si sono ridotte quelle dei trasporti (-16%). Nelle rinnovabili elettriche il calo è iniziato nel 2012, ma nel 2014 c'è stato un vero e proprio crollo che, secondo i dati provvisori dei primi mesi, è pro-

seguito anche nel 2015. Secondo i dati di Terna, infatti, la nuova potenza elettrica rinnovabile installata è crollata da 11.114 MW nel 2011 a soli 675 MW nel 2014. I crolli maggiori hanno riguardato il fotovoltaico (da 9.303 MW nel 2011 a 424 MW nel 2014) e l'eolico (da 1.183 MW nel 2012 a 142 MW nel 2014). La produzione di elettricità da fonte rinnovabile è ancora in crescita ma, se dovesse proseguire la tendenza degli ultimi anni con l'aumento dei vecchi impianti che riducono o cessano del tutto la produzione, sarebbe possibile addirittura assistere a un calo della produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Anche le implicazioni occupazionali di questa crisi sono pesantemente negative. Già nel 2013 l'Italia, con circa 95 mila

occupati diretti e indiretti, aveva fatto segnare un saldo negativo rispetto al 2011 di ben 27 mila posti di lavoro (-22%). Anche in questo caso è il fotovoltaico ad avere la performance peggiore rispetto al 2011, con -82%, seguito dai biocombustibili (-40%), solare termico e geotermico (entrambi con -11%). Non disponiamo ancora dei dati occupazionali del 2014, ma, dato il crollo dei nuovi impianti, è realistico attendersi anche un ulteriore forte calo dell'occupazione nel settore.

Giusto moderare gli incentivi col calo dei costi degli impianti e anche ridurre il loro peso sulle bollette, ma in questo modo, non in modo così drastico, retroattivo e senza altre misure per favorirne lo sviluppo, signi-

fica azzerare un settore. Se non si introducono nuovi strumenti di sviluppo delle rinnovabili si comprometterà non solo un pilastro delle politiche climatiche e degli impegni europei e internazionali, ma si vanificherà quello che è stato un successo della green economy italiana. Secondo l'ultimo aggiornamento Eurostat, nel 2013 le rinnovabili per energia elettrica, calore e carburanti hanno soddisfatto il 15% del consumo finale lordo dell'Unione europea: con il 16,7% l'Italia ha superato la performance media europea e ha già raggiunto il proprio target fissato per il 2020. Analizzando i dati in energia primaria, la quota della domanda soddisfatta con fonti rinnovabili (elettriche, termiche e per carburanti) è



LO STOP AGLI INCENTIVI HA CONTRIBUTITO AL CROLLO DELLE RINNOVABILI

cresciuta dal 7,2% nel 1994 al 19,6% nel 2013. Ma non va dimenticato che il petrolio col 33,7% e il gas col 33,2% restano le principali fonti primarie impiegate in Italia (il carbone è in lieve calo all'8,2%). Quindi ancora molta strada resta da fare anche in Italia per raggiungere un sistema energetico low carbon. Nella produzione di energia elettrica il balzo del-

le rinnovabili è stato più forte: sono cresciute dal 16,1% del 1990 al 37,2% del 2013 e sono diventate la principale fonte impiegata per produrre energia elettrica in Italia (anche se il gas è al 37% e il carbone al 14,3%), riducendo non solo le emissioni di CO2, ma anche la dipendenza dalle importazioni di fonti fossili.

PAOLO F. MINISALE



LA CENTRALE A SABBIA

## AL VIA L'IMPIANTO SOLARE TERMODINAMICO A SAN FILIPPO DEL MELA

# La sabbia come una pila che "conserva" il calore del sole

Usare la sabbia come una "pila" che immagazzina l'energia del sole così da poter produrre elettricità anche di notte o con il cielo coperto e aggirare il limite maggiore delle fonti rinnovabili, cioè la dipendenza dalle condizioni climatiche.

È quanto è in grado di fare l'impianto solare termodinamico «Stem», inaugurato da A2A a San Filippo del Mela, in provincia di Messina, primo passo di un progetto che punta a trasformare il sito occupato da

una vecchia centrale a olio combustibile di Edipower in un Polo energetico integrato che ospiterà «forme di produzione di energia alternative e moderne», incluso un termovalorizzatore su cui già infuriano le polemiche.

L'impianto, un piccolo modulo da 2 megawatt di cui A2A testerà le potenzialità, è il primo al mondo realizzato con la tecnologia «Stem», ideata dal gruppo salernitano Magaldi, la cui prerogativa è l'utilizzo della sabbia come mezzo di accumulo del-

l'energia termica prodotta dal sole.

«Siamo in Sicilia per investire tanti soldi su questo polo, se la Sicilia è disponibile e capace di ricevere i nostri investimenti bene, altrimenti dirotteremo i nostri investimenti in altri posti dove potranno in tempi brevi essere considerati» è stato l'avvertimento del presidente di A2A, Giovanni Valotti, a fronte dei tanti «no» al termovalorizzatore.

A inizio giugno, infatti, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva bocciat-

to la costruzione dell'impianto: «Non abbiamo bisogno di mega-inceneritori da 550 mila tonnellate». «Vorremmo veramente che nel paese il dibattito si spostasse dal piano ideologico, spesso speculativo, legato alla conquista del consenso e dei voti, a quello scientifico, ai numeri» ha aggiunto Valotti, ricordando che in Sicilia il 90% dei rifiuti va in discarica e solo il 12% viene riciclato e che le città più «green» in Europa, da Copenaghen ad Amsterdam, hanno tutte un termovalorizzatore.

# Alle famiglie italiane piace ogni giorno di più il cibo secondo natura

Nell'ultimo anno i consumi sono cresciuti del 21%

**P**rosegue il boom dei consumi del cibo biologico: i 12 mesi chiusi a maggio scorso, infatti, nella grande distribuzione segnano un rilevante +21%, mentre il settore alimentare generale è del tutto statico.

Lo ha reso noto Assobio in occasione dell'assemblea svoltasi a Milano nei giorni scorsi.

Nella media è biologico il 3% della spesa alimentare delle famiglie italiane - prosegue Assobio -, con una mezza dozzina di categorie in cui il biologico pesa per almeno il 30%. 4,5 milioni di famiglie (il 18% del totale) consumano abitualmente prodotti biologici, con una crescita del 17% solo in un anno, e 3,4 milioni di famiglie li consuma saltuariamente (+11% sull'anno precedente). Se si considerano i consumatori occasionali (11,9 milioni di famiglie), i prodotti biologici entrano nelle dispende di quasi 20 milioni di famiglie.

I consumi, comunque, non stanno crescendo solo nella grande distribuzione che resta comunque il veicolo più importante proprio per la sua capacità di raggiungere tutta la popolazione: nel canale specializzato (circa 1.200 punti vendita in cui è proposto un assortimento di quasi 5.000 referenze ottenute senza un grammo di pesticidi chimici di sintesi, sottolinea Assobio) l'incremento è stato del 13,5%.

Aggiungendo vendite dirette degli agricoltori, gruppi di acquisto, vendite online e altri canali si raggiungono 2,4 miliardi; con i 320 milioni nelle mense scolastiche e nella ristorazione commerciale e con un export in crescita a 1,6 miliardi, il fatturato complessivo del settore biologico italiano nel 2015 è stato di 4,3 miliardi. Il consumatore, commenta Roberto Zanoni, presidente di AssoBio, chiede prodotti che non impattino negativamente sull'ambiente e sul benessere degli animali, che siano certificati, garantiti, sicuri e di elevata qualità.

Il felice andamento delle vendite ha riflessi positivi anche sull'occupazione: nel 2015 gli occupati diretti delle imprese del campione AssoBio sono aumentati a doppia cifra (+17,5%). In occasione dell'odierna assemblea - conclude Assobio - è stato modificato lo statuto per consentire l'adesione anche alle realtà della Gdo.

In questo quadro di crescita generale dei consumi a cui ha saputo dare una risposta convincente il mondo produttivo, la posizione del Mezzogiorno è quella di una partecipazione che potremmo definire piena di promesse.

«I dati Istat sull'incremento del Pil del Mezzogiorno (guidata dal settore agroalimentare) confermano la capacità del mondo agricolo di essere un volano attraverso il quale uscire dalla crisi economica e favorire lo sviluppo di un modello di crescita alternativo a quello attuale. Ma perché questo sia possibile bisogna prima che il ministro Martina e il governo facciano propria la volontà di investire sul comparto agroalimentare».

E' quanto afferma in una nota il presidente nazionale della Confueuro, Rocco Tiso. «L'agricoltura - continua Tiso - non è solo un aggregato economico, ma soprattutto un contenitore di valori dal quale attingere per costruire una nuova morale ed un rapporto virtuoso con l'ambiente. E' prevalentemente questo che vorremmo le istituzioni iniziassero a comprendere. Il primario italiano - conclude - necessita come non mai di riforme per ammodernare la filiera, di atti di sburocratizzazione e di provvedimenti capaci di privilegiare la qualità delle produzioni. E per tutto questo non



**Nella media è biologico il 3% della spesa alimentare delle famiglie italiane - prosegue Assobio -, con una mezza dozzina di categorie in cui il biologico pesa per almeno il 30%. 4,5 milioni di famiglie (il 18% del totale) consumano abitualmente prodotti biologici, con una crescita del 17% solo in un anno, e 3,4 milioni di famiglie li consuma saltuariamente (+11% sull'anno precedente). Se si considerano i consumatori occasionali (11,9 milioni di famiglie), i prodotti biologici entrano nelle dispende di quasi 20 milioni di famiglie**

si può attendere oltre. Per queste ragioni chiediamo ancora una volta al ministro Martina di incontrare tutte le persone che hanno a cuore lo sviluppo del comparto agroalimentare per ascoltarle e per ingaggiare una battaglia comune».

Il settore agroalimentare è, del resto per tradizione uno dei più importanti per il made in Italy, anche per il tipo di struttura produttiva che richiede, non necessariamente di grandi dimensioni. Piccolo è bello, in questo settore continua ad avere un fondo di verità, anche se non sempre è possibile confrontarsi da pari a pari con i colossi della grande

distribuzione, che richiedono grandi quantità e che quindi sono in grado di determinare il prezzo fissando, di conseguenza, anche i margini di ricavo per le aziende del comparto.

Il problema è stato più volte sollevato, come del resto quello della capitalizzazione e, più ancora, dell'accesso al credito che costituisce un punto focale del nostro sistema produttivo, non solo nell'agroalimentare di qualità.

Il successo del consumo bio, comunque, non è comprensibile senza la maturazione di una nuova coscienza ecologica.

## RIFORMA DEL BIOLOGICO Nell'Unione Europea un nuovo accordo

**S**ulla riforma delle regole Ue per il biologico, la Commissione europea «rimane pienamente impegnata a raggiungere un accordo che porti un valore aggiunto al settore». Lo ha detto il commissario europeo all'agricoltura Phil Hogan ai ministri europei riuniti a Lussemburgo - per l'Italia Maurizio Martina - evocando i «notevoli progressi» e la «spinta chiara» data dalla presidenza olandese al dossier durante i sette 'triloghi, in cui i negoziatori di Consiglio, Parlamento e Commissione Ue si sono confrontati. Ora il testimone è passato (il primo luglio) alla presidenza slovacca dell'Unione. Va detto che già l'Italia aveva svolto un enorme lavoro sul dossier durante la sua presidenza, nel secondo semestre del 2014.

Il commissario ha quindi «fortemente esortato la presidenza slovacca a non perdere slancio» e, insieme al Parlamento europeo programmare il prossimo 'trilogò che si terrà prima della pausa estiva. «Vi è la possibilità di costruire sui progressi compiuti negli ultimi 'triloghi - ha detto Hogan - e di portare questo dossier a una conclusione positiva».

## LE GUERRE BIOLOGICHE

### In campo persino droni e parà per difendersi dalla piralide

**D**roni e parà contro la piralide. Per combattere uno dei più pericolosi parassiti del mais - spiega la Coldiretti Lombardia - adesso scendono in campo, anzi decollano, i droni con un carico di "incursori" speciali: squadre di larve nemiche della piralide, ma innocue per l'uomo e per il granoturco, che vengono lanciate sui terreni infestati.

La sperimentazione è iniziata nel 2015 e da quest'anno il sistema, gestito dal Consorzio Agrario Terrepadane, potrà essere applicato su larga scala ovunque: richieste stanno già arrivando dalle province di Milano, Lodi e Pavia.

La "air force biologica anti piralide" conta su due droni da trasporto in grado di coprire 20mila metri quadrati ogni ora, sganciando una larva nemica del parassita ogni 8 metri quadrati, seguendo mappe satellitari e volando a un'altezza di circa 10 metri. I droni sono guidati da piloti specializzati e possono essere usati solo dopo il via libera dall'Enav, l'Ente nazionale per il traffico aereo.

«Il mais - spiega Coldiretti Lombardia - è una delle colture più importanti della nostra regione perché si estende su quasi 340mila ettari ed è alla base dell'alimentazione di un sistema zootecnico che alleva ogni anno quasi un milione e mezzo di bovini da carne e da latte e oltre 3 milioni e 700mila suini. Ma la piralide non colpisce solo il mais, attacca anche altre 250 specie di piante fra cui: sorgo, peperone, fagiolini, canapa e a volte i frutteti di mele e pere».

Intanto una delegazione di parlamentari svedesi è stato in visita in Italia «per vedere come si fa agricoltura senza chimica, secondo le vecchie modalità, e con l'interesse e la curiosità di riscoprire le nostre origini e tradizioni. La biodinamica in parte è anche questo» come ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura Gianni Fava, che nei giorni scorsi ha visitato Cascine Orsine, insieme a una delegazione di sei rappresentanti del Parlamento svedese. «La Regione Lombardia - ha ricordato Fava - è protagonista anche in questi scambi di conoscenze a livello internazionale. La nostra regione sta dimostrando al resto dell'Europa che non siamo solo terra di colture intensive ma anche luogo di grandi specializzazioni. Oggi nel biologico e nel biodinamico siamo un esempio che sta facendo scuola in tutto il continente».

«Siamo partiti con questa attività inizialmente per motivi di salute, poi abbiamo continuato visto il successo della nostra attività - ha spiegato Aldo Parravicini, imprenditore - e il desiderio di fare mangiare un cibo sano e salutare; cibo che è prodotto secondo il metodo dell'agricoltura biologica, normato a livello europeo. In più abbiamo il regolamento Demeter, un marchio privato internazionale per una qualità maggiore, con più attenzione al suolo e ai metodi che si usano in agricoltura. Mutuando un termine francese, per noi esiste anche un terroir del riso, come esiste quello del vino. E' un concetto fondamentale per questo tipo di produzione. Per fare un buon prodotto devi partire da un terreno di prima scelta: le tecniche che applichi per coltivare il terreno sono rivolte ad avere un terreno di qualità».



**Farine e prodotti per la panificazione**  
*Da oltre 50 anni presenti sul mercato siciliano*

esclusivista di vari tipi di farine  
mix - biologiche - senza glutine e  
farine prodotte con  
grani antichi macinati a pietra

Via A. De Gasperi, 60 Zafferana Etnea (Ct)  
Tel. 095 7081160 [www.farinegiusepperusso.com](http://www.farinegiusepperusso.com)



# Dichiarati donatore.

**DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL**  
**CODICE FISCALE 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.



**5x mille**

**PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.**

[ Gli scenari del made in Italy ]

MONDO  
eco-bio

# Il futuro è sotto il segno del biologico

## Modelli produttivi ecocompatibili e una sensibilità diffusa che non appartiene solo al nostro Paese

«Il sistema biologico è capace di dare risposte: ai consumatori che vogliono qualità e genuinità; al pianeta, in termini di salvaguardia dell'ambiente; agli agricoltori, per il giusto reddito».

Così, nella relazione introduttiva nel corso dell'assemblea nazionale, il presidente di Anabio Federico Marchini. Un'affermazione confermata dai dati: basti pensare che le vendite "bio" crescono ininterrottamente da oltre dieci anni e che solo nella prima parte del 2016 hanno registrato un ulteriore incremento del 19% (dopo il +20% del 2015). Tradotto al consumo, vuol dire un fatturato pari a 2,1 miliardi di euro l'anno, che sale a 2,5 aggiungendo la voce "food-service" (ristorazione e bar). «La crescita quantitativa dell'agricoltura biologica - ha aggiunto Marchini - crediamo che possa divenire un potente driver per tirare fuori dalle difficoltà l'intero settore agroalimentare. Ma per concretizzare questo obiettivo bisogna riorganizzare la rappresentanza politico-professionale del mondo produttivo, oggi troppo frammentata e dispersa in un numero eccessivo di sigle territoriali». In questo senso, ha evidenziato ancora il presidente di Anabio, «il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo del Sistema Biologico dovrebbe favorire la stipula di una vera e propria alleanza tra il mondo produttivo e le istituzioni nazionali e regionali per favorire uno sviluppo del settore che sia armonico e coordinato e che permetta di raggiungere nel 2020 un incremento della superficie coltivata del 50% e un incremento del valore della produzione del 30%». Ecco perché «la richiesta che rivolgiamo al ministero delle Politiche agricole, alle Regioni e ai soggetti della filiera è quella di scommettere sul biologico come modello produttivo in una logica di sistema».

E' chiaro però - è intervenuto il presidente della Cia Dino Scanavino - che per una reale affermazione del biologico «devono essere portate a soluzione le questioni relative alla semplificazione legislativa e amministrativa. Allo stesso tempo devono essere potenziare le attività di ricerca e innovazione, che sono fondamentali per lo sviluppo del settore al fine di contrastare ad esempio i cambiamenti climatici, che causano diminuzione di produttività. Solo così il Piano Strategico Nazionale potrà realmente diventare fattore di sviluppo - ha concluso Scanavino - e consentire di costruire una nuova fase dell'agricoltura e dell'agroalimentare italiano». La crescita di importanza del settore non è una



PER ANABIO «IL PIANO NAZIONALE PER IL BIOLOGICO DOVREBBE FAVORIRE L'ALLEANZA TRA MONDO PRODUTTIVO E LE ISTITUZIONI»

peculiarità italiana, l'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), infatti, ha di recente svolto un'indagine per valutare i consumi ecocompatibili, tra cui quello di alimenti biologici. Il campione contiene 10.252 osservazioni ottenute con interviste svolte in dieci paesi di quattro continenti (Australia, Canada, Corea del Sud, Francia Italia, Messico, Norvegia, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Svezia) mediante questionari strutturati somministrati via Internet. Il questionario è rivolto al responsabile dell'acquisto degli alimenti nella famiglia. La maggior parte delle domande fa riferimento a caratteristiche individuali (ad esempio disponibilità a pagare e sensibilità verso i problemi dell'ambiente), altre riguardano il nucleo familiare (frequenza e quota dei consumi di alimenti biologici). Gli intervistati sono per il 51,6% donne, il 56,1% ha meno di 45 anni, 1/3 circa sono coniugati e oltre il 60% ha alme-

no iniziato a frequentare l'università. Nel 60% dei casi si tratta di occupati a tempo pieno e il 35,5% svolge lavoro d'ufficio. È presente anche una quota rilevante di pensionati, pari al 13,5%.

Il campione è equamente distribuito tra le 12 classi di reddito previste dal questionario (fino a 6.720 è la prima, oltre 63.800 l'ultima), ad eccezione della classe maggiore, che presenta meno di 1/3 della frequenza delle altre classi. La maggior parte dei nuclei famigliari (53%) ha tre o più componenti, ma solo il 38,5% ha almeno un componente minore.

Anche se non abbiamo dati sull'intera popolazione di riferimento, il campione sembra più giovane e con un livello di scolarizzazione maggiore.

L'indagine considera cinque categorie di alimenti: ortofruttili, lattiero-caseari, uova, carni, cereali e derivati. Le

questioni chiave rilevate comprendono: il peso del consumo di alimenti biologici, le motivazioni al consumo, la percezione dell'etichettatura, le differenze nel consumo legate alle caratteristiche socio-demografiche, la disponibilità a pagare per la caratteristica "biologico".

In generale il grado di penetrazione dei prodotti biologici nel campione è elevato. La percentuale di famiglie che consumano biologici è massima in Svezia e Italia, ma elevata anche in Repubblica Ceca, Corea e Messico. I biologici più presenti nel paniere sono gli ortofruttili, seguiti dalle uova: oltre l'80% degli svedesi intervistati e oltre il 70% degli italiani e dei norvegesi affermano di consumare ortofrutta biologica, ma anche per gli altri paesi non si scende al di sotto del 55% circa (Paesi Bassi). Le uova hanno la quota di spesa più alta del prodotto organico sul totale. Per tutti i prodotti la quota allocata al biologico dichiarata dagli intervistati è di almeno il 20%. Un prezzo più basso è percepito come "molto importante" da oltre il 50% degli intervistati, seguito da una maggiore fiducia nella certificazione (37%) e nei benefici salutistici ed ambientali (30%), mentre "maggiore disponibilità" e "aspetto migliore" hanno un'importanza limitata (20% circa).

L'importanza del prezzo cambia però a seconda del paese: molto importante per il 68% dei francesi, ma solo per il 38% dei norvegesi e il 37% dei coreani (il dato per l'Italia è 51%). Ogni consumatore ha indicato quanto è disposto a pagare in più per il prodotto biologico rispetto a quello convenzionale scegliendo tra sei classi della disponibilità a pagare (DAP): 0%, 1-5%, 6-15%, 16-30%, 31-50%, >50%. La dimensione del premio che i consumatori sono disposti a riconoscere è una misura monetaria della maggiore soddisfazione che essi traggono dal consumo del prodotto biologico rispetto a quello convenzionale.

I risultati sono molto simili a quelli ottenuti in studi analoghi, con la maggior parte dei consumatori che non è disposta a pagare alcun premio, oppure è disposta a pagare un premio limitato. A seconda del paese, tra il 32% (ortofruttili) ed il 35% (uova) del campione presenta una DAP pari a zero, tra il 35% ed il 38% pagherebbe dall'1% al 5% in più, tra il 18% ed il 22% un premio tra il 6% fino al 15%, ma meno dell'11% acquisterebbe ad un prezzo del biologico maggiore di oltre il 15% rispetto a quello del prodotto convenzionale.

**L'AGRONOMO FRANCESCO ANCONA, MEMBRO DEL TAVOLO TECNICO DELL'ASSESSORATO REGIONALE ALLE POLITICHE AGRICOLE**

## In Europa un primato tutto italiano e in Italia quello della nostra Sicilia

Attualizzare, in termini numerici, una sensazione diffusa sono i dati dell'Osservatorio Sana 2015 che attestano come, a oggi, l'11% degli oltre 12 milioni di ettari di superficie agricola italiana coltivata secondo il metodo dell'agricoltura biologica fanno dell'Italia il Paese europeo con la maggiore incidenza di coltivazioni biologiche e il più elevato numero di operatori.

In questo panorama la Sicilia si conferma la regione italiana con il maggiore numero di operatori e di ettari coltivati biologicamente (22%).

«L'agricoltura biologica rappresenta un modello agroalimentare innovativo e sostenibile, definito dal

punto di vista legislativo e che si basa sul mantenimento e/o incremento della naturale fertilità del suolo e della biodiversità. È escluso l'utilizzo di prodotti di sintesi e di organismi geneticamente modificati. È indiscusso che il biologico è in forte crescita in Italia e in tutto il mondo per fatturato (4,3 miliardi di euro nel 2015 in Italia), superfici e numero di produttori». A parlare è l'agronomo Francesco Ancona, membro del tavolo tecnico regionale istituito per proporre all'assessorato all'Agricoltura regionale, politiche di promozione e informazione del comparto del biologico; nonché responsabile tecnico della società "O.P. Agrinova bio 2000", cooperativa agricola di produttori biologici supportata da

tecnici agronomi esperti in agroecologia, con lo scopo sociale della diffusione, della valorizzazione e della commercializzazione delle produzioni agricole biologiche siciliane.

Anche i dati raccolti dall'Istituto di ricerca Nielsen e i dati associati AssoBio aggiornati al 31 maggio 2016, presentano una tendenza positiva che si protrae da ben 10 anni, a dispetto della crisi che ha messo in ginocchio molti altri settori produttivi dell'agroalimentare italiano.

Dott. Ancona, come commenta la diffusione dei consumi biologici?

«La domanda di alimenti sani e locali è in costante crescita e, soprattutto in Sicilia, si sta volendo creare un sistema virtuoso capace di colmare le distanze tra produzione e

«L'agricoltura biologica - puntualizza l'agronomo Francesco Ancona - rappresenta un modello innovativo»



consumatori. I dati Nielsen associati AssoBio, infatti, rivelano che la crescita del mercato biologico italiano non è limitata al solo canale della grande distribuzione. Nell'ultimo anno nei punti vendita specializzati, i consumi sono aumentati del 13,5%. I prodotti bio vengono acquistati anche direttamente dagli agricoltori tramite i gruppi di acquisto solidale e online. Il mercato in-

terno, inoltre, ha raggiunto un valore di 2,4 miliardi. È considerevole. Il consumatore, infatti, chiede sempre più prodotti che non impattano sull'ambiente e sul benessere degli animali e che siano certificati, garantiti, sicuri e di elevata qualità. La produzione biologica è quella che più risponde a queste esigenze espresse dai consumatori di tutte le età e fasce sociali. Dall'ultimo report CREA

emerge che non solo il biologico è meno inquinante e più sano, ma anche più redditizio per i produttori rispetto all'agricoltura convenzionale. È vero che i costi, in passato, erano molto più elevati rispetto all'agricoltura convenzionale, ma occorre dire che l'imprenditore biologico non è stato supportato da una adeguata assistenza tecnica e ricerca scientifica per cui ha sostenuto pressoché da solo gli oneri della sperimentazione tecnica per definire al meglio tecniche di coltivazione standardizzate specifiche per la gestione culturale del proprio campo. Oggi, invece, consolidato il sistema, il biologico è accessibile a tutti confermandosi come un sistema che, grazie alla caparbietà e alla competenza dei suoi protagonisti, è tecnicamente all'avanguardia. I conduttori delle aziende biologiche, oggi, non solo hanno un'istruzione superiore o una laurea, ma sono anche più giovani, più sensibili alle pratiche dell'agricoltura sociale e avvicinano l'azienda alla grande realtà dell'e-commerce».

PIERANGELA CANNONE

f Agrinova Bio

www.agrinovabio2000.it

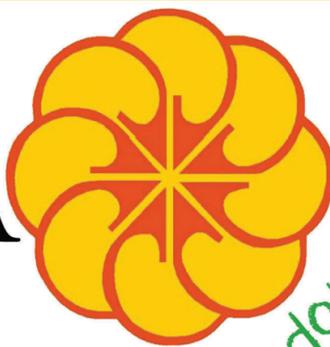
# TERRA VIVA

## O.P. AGRINOVA BIO 2000

### AGRUMI BIO DI SICILIA

### ORTOFRUTTA E TRASFORMATI BIO

## VENDITA DIRETTA ORTOFRUTTABIO



Prodotto Biologico!  
Fa bene alla natura e a te

TERRA VIVA



SCEGLI un'agricoltura sana, senza uso di sostanze chimiche di sintesi e OGM, controllata secondo rigorose normative europee.

SCEGLI il sapore genuino dei nostri prodotti

CONOSCI chi li produce

OTTIENI un prezzo più vantaggioso

ACIREALE (CT) - VIA ANZALONE, 26  
TEL. 095.877811 - FAX 095 7672004  
amministrazione@agrinovabio2000.it

# Collegato agricoltura istituita una banca dati per il settore biologico

Il provvedimento che riforma l'intero comparto è divenuto legge con il sì definitivo del Senato

**D**alla semplificazione, alla birra artigianale, alla banca dati per il biologico, fino all'affiancamento tra agricoltori over 65 e giovani non proprietari di terreni agricoli. Sono tante le novità introdotte con il Collegato agricolo divenuto legge con il sì definitivo del Senato. Ecco le principali: Controlli - Ridotti da 180 a 60 giorni i tempi per aprire un'azienda agricola. - Meno burocrazia nella produzione dell'olio con l'eliminazione del fascicolo aziendale per i produttori la cui produzione è inferiore ai 350 kg. - Introdotte sanzioni in caso di mancata iscrizione all'Anagrafe apistica. Ricambio generazionale - Delega al Governo per disciplinare le forme di affiancamento tra agricoltori over 65 o pensionati e giovani tra i 18 e i 40 anni che non siano proprietari di terreni agricoli. Innovazione - Inclusione dell'innovazione tecnologica e informatica e dell'agricoltura di precisione, nonché il trasferimento di conoscenze dal campo della ricerca al settore primario, tra gli ambiti operativi del sistema di consulenza per i beneficiari dei contributi Pac. Birra artigianale - Per la prima volta nell'ordinamento italiano viene introdotta la definizione di birra artigianale come «birra prodotta da piccoli birrifici indipendenti e non sottoposta, durante la fase di produzione, a processi di pastorizzazione e di microfiltrazione».

Biologico - Taglio della burocrazia attraverso la semplificazione informatica con la creazione del Sistema informativo per il biologico (Sib). Gestione del rischio - Riordino degli strumenti di gestione del rischio in agricoltura e per la regolazione dei mercati, favorendo lo svi-

luppo di strumenti assicurativi a copertura dei danni alle produzioni e alle strutture agricole, in caso di avversità atmosferiche, epizootie e fitopatie, nonché per danni causati da fauna protetta. Migliorare la spesa dei fondi europei. Le Pa forniranno gratuitamente ai soggetti che richiedono i contributi europei l'assistenza e le informazioni necessarie per strutturare meglio i progetti di investimento. Per semplificare la vita alle imprese e ottimizzare i tempi dell'amministrazione la via telematica diventa il mezzo esclusivo di acquisizione dei dati da parte delle Pa. Banca delle terre - Istituzione, presso Ismea, della Banca delle terre agricole con l'obiettivo di creare un inventario dei terreni agricoli disponibili a causa dell'abbandono dell'attività agricola e di prepensionamenti. Consorzi - Possibilità di costituire un Consorzio di tutela per ciascuna Dop e Igp nell'ambito della produzione di vini liquorosi. - Più spazio alle donne con l'introduzione nello statuto dei Consorzi di tutela del criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi nell'attribuzione degli incarichi. Assunzioni - Per quanto riguarda le assunzioni congiunte di lavoratori dipendenti nelle imprese agricole legate da un contratto di rete, è stata ridotta la percentuale richiesta di presenza di imprese agricole nella fattispecie contrattuale (dal 50% al 40%) affinché sia possibile effettuare delle politiche agricole alimentari e forestali, cui demandare competenze in materia di ippica, al fine di rilanciare il settore. - Riordino delle competenze ministeriali in materia di ippica.



Nel Collegato agricolo licenziato dal Senato la delega al Governo per disciplinare le forme di affiancamento tra agricoltori over 65 o pensionati e giovani tra i 18 e i 40 anni non siano proprietari di terreni agricoli

## MARTINA: «LAVORO APPROFONDITO»

«Il collegato agricolo è un provvedimento fondamentale che arriva alla fine di un lungo e approfondito lavoro in Parlamento. Come Governo raccogliamo la sfida di innovare e sviluppare un settore cardine per l'economia italiana. Le parole d'ordine sono semplificazione, tutela del reddito, ricambio generazionale e organizzazione. Su questi quattro assi possiamo costruire le basi per il futuro dell'agricoltura italiana». Lo afferma il ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina, in merito al collegato agricoltura approvato in via definitiva dal Senato. «Il collegato ci dà più armi in questa battaglia. Bene anche l'attenzione alle filiere dal pomodoro al riso, dall'innovazione nel biologico alla definizione per la prima volta della birra artigianale - prosegue il ministro -. In questo ambito possiamo sviluppare un interessante lavoro che coinvolge tanti giovani produttori. Coglieremo tutti gli spazi a disposizione anche per rinnovare gli strumenti di gestione delle crisi, che sono uno dei punti più delicati».

## LA MISSIONE DELLO SHUTTLE DISCOVERY

# Da dieci anni l'Esa coltiva tra le stelle la lattuga e i fiori

**D**alla lattuga ai fiori, l'agricoltura spaziale compie 10 anni: nel luglio 2006 partiva sullo Shuttle Discovery la prima serra per coltivare le piante in orbita, realizzata dall'Agenzia Spaziale Europea (Esa). Da allora queste ricerche sulla Stazione Spaziale non si sono mai interrotte.

Il modulo europeo per l'agricoltura tra le stelle si chiama Emcs (European Modular Cultivation System) e ha gettato le basi per le coltivazioni indispensabili



per le future missioni su e la Luna, nelle quali gli astronauti dovranno allestire serre e coltivare piante, come il protagonista del film 'The Martian'. Per questo è cruciale sapere come le piante crescono in condizioni di gravità diverse da quelle della Terra. Per esempio il mini-laboratorio Emcs ha scoperto che le piante usano il calcio per dire alle radici come devono svilupparsi in base ai livelli diversi di gravità.

Nel febbraio 2011 l'astronauta dell'Esa Paolo Nespoli aveva visto germogliare a bordo della Stazione Spaziale piantine della famiglia del crescione: la serra in cui erano cresciute faceva parte degli esperimenti della sua missione, MagSstra. Se le prime piante 'spaziali' erano finalizzate alla ricerca di base, a distanza di anni sono state allestite le prime coltivazioni di piante destinate all'alimentazione.

Nel 2015 la lattuga romana è stata alla base della prima insalata consumata sulla Stazione Spaziale, coltivata in una piccola serra realizzata dalla società Veggie Orbital Technologies. Nella stessa serra sono stati coltivati anche i primi fiori, le zinnie, sbocciate nel gennaio 2016.

## RICERCA E GLOBALIZZAZIONE



**O**rganismi sentinella come bioindicatori in grado di rilevare la presenza di uno stress ambientale, soprattutto per quanto riguarda gli inquinamenti emergenti come quelli dovuti all'uso degli antibiotici. L'innovativo studio è stato svolto in Cina da un team di ricerca in microbiologia della Libera Università di Bolzano.

I ricercatori hanno sperimentato una metodologia, basata sull'uso degli integroni di classe 1, per effettuare rilevazioni di precisione sul livello di inquinamento di un ecosistema. Sarà così possibile, a domani, valutare velocemente lo stress ambientale e i rischi per la salute umana, come la presenza di inquinamento da antibiotici o di un'eccessiva concentrazione di metalli pesanti. La ricerca, sostenuta dalla Fondazione tedesca Kurt Eberhard Bode, dal Consiglio norvegese per la ricerca e dalla Fondazione della Libera Università di Bolzano, è stata recentemente pubblicata sulla rivista 'Science of the Total Environment'.

# Organismi sentinella misurano lo "stress"

Lorenzo Brusetti e Luigimaria Borruso, microbiologi della Facoltà di Scienze e Tecnologie, hanno sperimentato l'impiego degli integroni di classe 1 nell'analisi dei terreni contaminati nella regione della città di Zhangye, nella provincia cinese di Gansu, una zona molto inquinata a causa dell'abuso di antibiotici e pesticidi in agricoltura, degli scarti delle lavorazioni industriali e dell'elevata urbanizzazione.

I metodi per rilevare l'inquinamento di un ambiente sono solitamente di natura chimica o biologica. Nel primo caso la tradizionale analisi rileva gli elementi chimici presenti nei terreni, nell'aria o nell'acqua, ma perde di vista gli effetti

sinergici degli elementi inquinanti. Un elemento, infatti, se da solo potrebbe essere innocuo o poco tossico, associato ad altri può in realtà rivelarsi dannoso. Dal punto di vista biologico, invece, "usando bioindicatori come gli integroni di classe 1 possiamo dire con precisione se una zona è inquinata o meno e se ci sono sinergie potenzialmente pericolose per la salute umana", spiegano Brusetti e Borruso.

Questi integroni sono frammenti di Dna batterico che possono essere definiti come organismi sentinella e la cui presenza denuncia l'esistenza di uno stress ambientale.

La novità fondamentale dell'indagine svolta dai ricercatori è che grazie alla loro osservazione si può

capire se esiste un problema di resistenza da antibiotici o un'eccessiva concentrazione di metalli pesanti. La problematica dell'inquinamento da antibiotici, che favorisce lo sviluppo di resistenze, è infatti tra le questioni che attualmente stanno sollevando maggior interesse nel mondo della medicina e della ricerca scientifica. L'Organizzazione mondiale della sanità stima che, in assenza di misure di contenimento dell'uso di antibiotici in contesti medici e agricoli, nel 2050 ogni anno 10 milioni di persone saranno esposte al rischio di morte.

"Una verifica di questo tipo ci permette di capire immediatamente se siamo in presenza di inquinamento da antibiotici, da metalli pesanti e se ci sono resistenze che possono trasmettersi orizzontalmente, da individuo a individuo, mettendo quindi queste importanti informazioni ambientali e sanitarie a disposizione delle autorità", affermano i due scienziati. Il team sta effettuando esperimenti analoghi nella regione del Trentino Alto Adige.

**SCIURI**  
prodotti tipici siciliani

Via Campobello, 84 - Licata (Ag)

WWW.SCIURI.IT

[ Risorse ]

MONDO  
eco-bio

# L'acqua al centro dello sviluppo

Secondo l'Onu tre posti di lavoro su quattro dipendono dall'uso delle risorse idriche

**T**re posti di lavoro su quattro dipendono direttamente dall'acqua. Questo significa che la carenza d'acqua e gli ostacoli all'accesso alla risorsa idrica e ai servizi igienico-sanitari potrebbero limitare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro nei decenni a venire. È quanto emerge dall'edizione 2016 del World Water Development Report 2016, il Rapporto delle Nazioni Unite sullo Sviluppo delle Risorse Idriche Mondiali, dedicato al tema Acqua e Lavoro.

Stando al rapporto, metà della forza lavoro di tutto il mondo è occupata in otto settori dipendenti da acqua e risorse naturali: agricoltura, settore forestale, pesca, energia, industria manifatturiera ad alta intensità di risorse, riciclaggio di rifiuti, edilizia e trasporti. Secondo le stime presentate nel documento, sono fortemente dipendenti dall'acqua più di 1,4 miliardi di posti di lavoro, pari al 42% del totale della forza lavoro mondiale. Si stima, inoltre, che 1,2 miliardi di posti di lavoro, pari al 36%, hanno un livello medio di dipendenza dall'acqua. In pratica, il 78% dei posti di lavoro in cui è occupata la forza lavoro globale dipende dall'acqua.

«Acqua e lavoro sono strettamente collegati a vari livelli, dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Questa edizione del World Water Development Report esamina per la prima volta lo stretto legame tra acqua e lavoro», afferma Irina Bokova, direttore generale dell'Unesco. Pubblicato in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua e nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, il Rapporto evidenzia il ruolo chiave che l'acqua svolgerà nella transizione verso una green economy, un'economia ecologica. «Per conseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è necessario garantire che i posti di lavoro nel settore idrico siano dignitosi e che l'acqua che utilizziamo sia sicura», sostiene il direttore generale dell'Ilo e presidente di Un-Water, Guy Ryder. L'acqua, dunque, come volano della crescita: dalla sua estrazione fino al momento della sua reimmissione nell'ambiente, è elemento chiave per la creazione di posti di lavoro. Secondo il Rapporto, «valutare la relazione tra acqua, crescita economica e posti di lavoro è particolarmente difficile» e a questo proposito si cita la carenza di dati, in particolare quando si tratta di stabilire in che misura determinate occupazioni dipendano dall'acqua. Tut-

tavia il documento dell'Onu rileva come diversi studi abbiano identificato correlazioni tra investimenti nel settore idrico e crescita economica. In Africa investimenti in progetti su piccola scala che garantiscono l'accesso ai servizi igienico-sanitari di base e acqua sicura potrebbero fruttare all'incirca 28,4 miliardi di dollari americani all'anno, pari a quasi il 5% del prodotto interno lordo del continente.

Questi investimenti sembrano anche produrre effetti positivi sull'occupazione. Negli Stati Uniti un investimento pari a 1 milione di dollari in infrastrutture tradizionali per la fornitura e il trattamento dell'acqua genera tra i 10 e i 26 posti di lavoro. Inoltre, secondo l'Ufficio per le Analisi Economiche del ministero del Commercio americano, ciascun posto di lavoro creato a livello locale nel settore idrico e del trattamento delle acque re-

**Nuova occupazione anche grazie alla transizione verso un'economia più verde in cui l'acqua svolge un ruolo centrale. Secondo l'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili, nel 2014 gli occupati nel settore delle energie rinnovabili erano 7,7 milioni**

flue, comporta la creazione di 3,68 posti di lavoro indiretti nell'economia nazionale.

Un ulteriore studio svolto in America Latina, ha rilevato come un investimento pari a 1 miliardo di dollari nell'espansione della rete di approvvigionamento idrico e in servizi igienico-sanitari potrebbe comportare la creazione diretta di 100.000 posti di lavoro.

Nuovi posti di lavoro anche grazie alla transizione verso un'economia più verde in cui l'acqua svolge un ruolo centrale. Secondo stime dell'Irena, l'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili, nel 2014 gli occupati nel settore delle energie rinnovabili erano 7,7 milioni.

Ancora. Nel documento si sottolinea come sulle risorse disponibili di acqua dolce pesi una pressione crescente, ulteriormente aggravata dagli effetti dei cambiamenti climatici. Dagli anni '80 il tasso dei prelievi di acqua dolce è cresciuto ogni anno dell'1%.

Tra il 2011 e il 2050 si prevede che la popolazione mondiale crescerà del 33%, passando da 7 a 9 miliardi di persone, mentre la domanda di beni alimentari crescerà nello stesso periodo del 70%. Inoltre, secondo il quinto rapporto di valutazione dell'Ipcc, il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico, circa il 7% della popolazione mondiale dovrà far fronte a una riduzione di quasi il 20% della disponibilità di risorse idriche rinnovabili per ciascun grado di riscaldamento globale. In futuro, si sottolinea nel documento Onu, la possibile carenza d'acqua richiederà l'impiego di risorse idriche non convenzionali, come ad esempio la raccolta di acqua piovana e il riciclaggio di acque reflue e di deflusso urbano.

L'impiego di queste fonti idriche alternative genererà nuovi posti di lavoro nell'ambito della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Creare condizioni che migliorino la produttività delle risorse idriche e agevolino la transizione verso un'economia verde; formare lavoratori sempre più qualificati al fine di rispondere alla crescente domanda di lavoro nei settori idrici. Sono questi alcuni dei punti che il Rapporto sottopone all'attenzione dei governi per rispondere adeguatamente ai requisiti degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, con particolare riferimento all'Obiettivo 6, dedicato alla gestione sostenibile delle risorse idriche e l'accesso ai servizi igienico-sanitari.



## Un "freno" al deserto

**L**a desertificazione colpisce ormai quasi il 40% del nostro pianeta nel quale vive un terzo della popolazione mondiale: in questo allarmante contesto una soluzione possibile per rendere disponibile acqua all'agricoltura nelle zone aride è il recupero delle rare ma violente piogge delle zone desertiche, attraverso la ricarica artificiale dei serbatoi naturali del sottosuolo.

Una tecnica che è stata sviluppata per le regioni del Maghreb grazie al progetto Wadis-Mar, presentato di recente a Cagliari. Finanziato dall'Ue, ad esso negli ultimi 4 anni e mezzo hanno lavorato insieme il Nucleo di ricerca sulla desertificazione (Nrd, capofila) dell'Università di Sassari, la Universitat de Barcelona (Ub), l'Observatoire du Sahara et du Sahel (Oss) di Tunisi, l'Institut des Régions Arides (Ira) di Médénine, in Tunisia, e l'Agence Nationale des Ressources Hydrauliques (Anrh) di Algeri.

Il progetto, si legge in un comunicato, si basa sul principio di «sottrarre al deserto e all'evaporazione i milioni di metri cubi di acqua piovana che ogni anno, nel giro di due o tre settimane, alimenta in maniera tumultuosa, violenta e repentina i wadi, corsi d'acqua periodici ed effimeri, tipici delle zone aride».

Una soluzione è stata suggerita da Giorgio Ghigliari, professore di Idrogeologia dell'Università di Cagliari e coordinatore del progetto, che ha proposto la ricarica artificiale degli acquiferi, cioè dei serbatoi d'acqua naturali. Nelle due aree in cui è stato realizzato, Wadis-Mar, tenendo conto delle esperienze maturate dalla tradizione locale, dopo aver studiato la composizione idrogeologica del territorio, è passato all'analisi del possibile utilizzo di alcune acque sotterranee per i diversi usi, quindi non solo irriguo ma anche potabile, ad esempio. Attraverso un grande sforzo di ricerca multidisciplinare (geologia, idrogeologia, idrochimica, agronomia etc.) sono inoltre state individuati due acquiferi in cui realizzare degli interventi di ricarica artificiale.



Sano e  
sanie  
organic food, health & beauty

il tuo supermercato BIO

Ci trovi a: Iperfamila - Etnapolis  
e a CATANIA in Via Giacomo Leopardi, 88  
Via Messina, 625/627

# L'efficienza energetica va in campo

L'Enea certifica che i consumi di energia nel sistema agricolo-alimentare italiano sono diminuiti del 21%

I consumi di energia nel sistema agricolo-alimentare italiano sono diminuiti sia in termini assoluti (-21% da 16,79 a 13,3 Mtep) sia come quota parte dell'energia finale consumata in Italia fra il 2013 e il 2014 (dal 13% all'11,1%), ma restano spazi importanti per ulteriori riduzioni con soluzioni e tecnologie green, ad esempio nel settore alimentare che consuma il doppio di quello agricolo (8,57 contro 4,73 Mtep). Questa la fotografia presentata dall'Enea in occasione del workshop "Efficienza Energetica per la competitività delle imprese agricole, agroalimentari e forestali", organizzato dall'Agenzia con la partecipazione tra gli altri di Gse, Crea, Coldiretti, Fire, Assoesco.

L'Enea stima possibili risparmi energetici del 25% nell'irrigazione, del 70% nella ventilazione degli ambienti industriali e del 20% nella produzione e trasformazione agroalimentare con interventi di efficienza energetica e tecnologie verdi da applicare sia nella produzione, trasformazione, conservazione dei prodotti, compresi fitosanitari e fertilizzanti, sia nella climatizzazione degli ambienti di lavoro. Si tratta di soluzioni con un tempo di ritorno dell'investimento da 5 a 7 anni basate principalmente su impianti di solar cooling, led ad alta efficienza e software per l'autodiagnosi energetica.

Gli impianti di solar cooling sfruttano la radiazione solare per produrre acqua refrigerata per la climatizzazione estiva dei sistemi serra. Nell'ambito del progetto Adriacold sviluppato da Enea in collaborazione con l'università di Bari è stato realizzato un impianto dimostrativo a Valenzano (Bari) con una potenzialità di raffreddamento della serra pari a 113 GJ/anno.

L'Enea ha anche sviluppato sistemi di serre sostenibili - serra building - alimentati con energia fotovoltaica e illuminati a Led (nell'ambito della filiera le coltivazioni in serra sono il settore più energivoro con un rapporto tra energia nel prodotto/energia immessa per produrre pari a 0,04 contro 1,23 delle coltivazioni in pieno campo) basate su tecnologie colturali senza suolo, in un'ottica di incremento della produttività (10 volte i sistemi tradizionali) e risparmio di risorse.

Inoltre, per aumentare l'isolamento termico, ridurre le emissioni e i consumi da climatizzazione, l'Enea ha sviluppato modelli di green roof e green wall, tetti e pareti verdi, grazie a soluzioni tecnologiche innovative che ricorrono alla natura per migliorare l'efficienza energetica degli edifici.

A livello operativo, l'Enea ha realizzato una guida alle diagnosi energetiche per le imprese del settore, sulla base di 110 audit energetici di aziende europee, oltre ad attività di formazione, divulgazione, guide sulle best practice per comparto e lo sviluppo di software ad hoc per l'autodiagnosi, nell'ambito del progetto Tesla (Transferring Energy Save Laid on Agroindustry) per ridurre i costi energetici delle cooperative europee del comparto agroalimentare, in collaborazione con Legacoop, Confagri e altri centri di ricerca.

*«È necessario attivare nuove strategie produttive ed industriali da integrare all'interno del sistema agricolo-alimentare che, accanto all'ottimizzazione tecnologica, siano in grado di privilegiare il rispetto delle risorse naturali di energia, acqua, suolo e atmosfera» ha sottolineato Tullio Fanelli, vicedirettore generale dell'Enea*

Un altro progetto per la riduzione dei consumi energetici delle Pmi agroalimentari è SCOOPE (Saving COOperative Energy) che prevede il coinvolgimento di 81 aziende target e l'istituzione di sei cluster industriali per promuovere, fra l'altro, acquisti in comune e l'utilizzo di procedure condivise per la raccolta e il monitoraggio dei dati per migliorare l'efficienza energetica e ridurre i consumi di energia.

«È necessario attivare nuove strategie produttive ed industriali da integrare all'interno del sistema agricolo-alimentare che, accanto all'ottimizzazione tecnologica, siano in grado di privilegiare il rispetto delle risorse naturali di energia, acqua, suolo e atmosfera - ha sottolineato Tullio Fanelli, vice direttore generale dell'Enea aggiungendo che - in questo contesto l'Enea svolge un ruolo chiave per le amministrazioni locali per elaborare nuovi paradigmi energetici e di sviluppo, e sinergie con le istituzioni».

Con questo workshop, organizzato nel nostro ruolo di Agenzia per l'Efficienza Energetica, intendiamo stimolare la più ampia collaborazione tra le istituzioni, il mondo della ricerca e quello delle imprese, per far emergere le potenzialità dell'efficienza energetica come volano di competitività, occupazione e innovazione in un'ottica di sviluppo economico sostenibile», ha dichiarato Carlo Alberto Campiotti dell'Unità efficienza energetica dell'Enea.

Ma non è tutto. In Italia il 3% del consumo di energia è imputabile agli sprechi alimentari, percentuale che equivale ai consumi energetici di oltre un milione e mezzo di abitanti. In questo contesto l'Enea da anni è impegnata nella diffusione di buone pratiche sia per la riduzione degli sprechi di cibo e che per l'impiego degli scarti nella produzione di biogas.

Anche l'agricoltura biologica può contribuire a consumare meno energia e ad emettere meno CO2 in atmosfera.

## FIRMATA AL MINISTERO L'INTESA DEL FUTURO

Nei giorni scorsi l'Enea ha firmato un accordo con il ministero delle Politiche Agricole e Forestali per promuovere l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti rinnovabili nel settore agricolo, forestale e nell'agroindustria, ottimizzando i consumi e migliorando i risparmi, in particolare delle attività a più alta intensità energetica. Il Protocollo prevede una rafforzata collaborazione fra l'Enea e Mipaaf per migliorare l'efficienza energetica nel sistema agricolo-alimentare, diminuirne gli impatti ambientali e rafforzare il trasferimento di know-how e metodologie innovative, anche attraverso attività di informazione e comunicazione sui consumi di energia, in ambito nazionale e regionale, così come stabilito dalla Direttiva Europea 27/EU/2014. Sulla strada della promozione dell'efficienza va anche l'accordo sottoscritto con la Regione Sicilia. «Grazie all'Enea possiamo finalmente valorizzare l'agroindustria sotto il profilo della sostenibilità energetica e della qualità ambientale - ha sottolineato Francesco Ribauda, membro della Commissione Finanze e Questioni Regionali della Camera dei Deputati - è un'opportunità da non perdere per sostenere lo sviluppo delle imprese e l'occupazione dei giovani, soprattutto in Sicilia, dove l'agricoltura costituisce uno dei maggiori asset dell'economia». Una risorsa, in questo senso viene dall'agricoltura biologica costituisce uno dei maggiori asset dell'economia. Una risorsa, in questo senso viene dall'agricoltura biologica costituisce uno dei maggiori asset dell'economia. Una risorsa, in questo senso viene dall'agricoltura biologica costituisce uno dei maggiori asset dell'economia.



## GLI SCENARI NEL BIOLOGICO E OLTRE

Nell'ambito dell'iniziativa del Global Food Forum, che sarà organizzato ad ottobre in Italia dal think tank Farm Europe e presieduta da Confagricoltura, il presidente Guidi ha partecipato oggi a Bucarest ad uno degli eventi preparatori, focalizzato su un tema chiave del Forum: come rilanciare un vero e proprio piano di investimenti a livello Ue, per rispondere alle sfide della competitività, della sostenibilità e della volatilità. Si è trattato di una discussione ad alto livello, cui hanno partecipato, tra gli altri, il Primo ministro rumeno, Dacian Cioloș, già Commissario Ue all'agricoltura; Achim Irimescu, ministro dell'Agricoltura rumeno; Emilio Gatto, direttore generale per le politiche di qualità del Mipaaf; Yves Madre, direttore di Farm Europe, in qualità di animatore del dibattito e Catherine Lion, direttore generale della Fnsea.

# E l'Unione Europea tenta di rilanciarsi attraverso una Pac condivisa e flessibile

A Bucarest l'evento preparatorio del Global Food Forum organizzato da Farm Europe «La sfiducia nell'Unione europea e nelle sue politiche è tangibile. L'abbiamo visto con il Brexit, ma lo vediamo anche con le posizioni ideologiche che accompagnano i trattati commerciali bilaterali e le decisioni in materia di prodotti fitosanitari» ha affermato il presidente Guidi. «La Politica Agricola Europea - Pac può riportare fiducia - ha continuato il Gui-

di - E' la prima, ma anche la più importante tra le politiche di investimento dell'Ue, con un ritorno tangibile per il cittadino, anche in termini di sicurezza alimentare, di tutela dell'ambiente e del territorio e di conservazione del patrimonio culturale. Affinché la Pac riporti fiducia è necessario, però, difendere l'idea che avere una politica agricola comune è un'idea moderna, che ci offre uno dei migliori esempi di Europa. Una Pac migliore migliorerà anche l'Europa». Il

Global Food Forum, che si svolgerà ad ottobre in Italia, vuole essere uno dei primi momenti importanti per mettere sul tavolo idee e progetti per le politiche Ue che consentano all'agroalimentare quel salto di competitività necessario per tutte le sfide che l'agricoltore è chiamato giornalmente a cogliere. E ha l'ambizione di farlo con uno spirito di condivisione con tutti gli attori che, in diverso modo, sono necessari anelli della stessa catena.

A Bucarest l'evento preparatorio del Global Food Forum organizzato da Farm Europe. «Ci aspettano mesi di intenso lavoro - ha concluso il presidente di Confagricoltura - che costituirà l'inizio di un percorso che dovrà rovesciare il paradigma che ha sempre guidato le riforme della Pac negli ultimi anni e che dovrà porre l'agricoltore al centro di una strategia globale di promozione di investimenti efficaci in termini di crescita, innovativi e sostenibili».



UNA RICCHEZZA DELLA NOSTRA TERRA

## ESTATE DI OCCASIONI AL TORRE ARTALE!

**TORRE ARTALE**  
hotel & residence  
★★★★

**SOGGIORNI SETTIMANALI**

a partire da **350** Euro

**E IN PIÙ TI REGALIAMO LA TESSERA CLUB!**

Contattatoci anche per ottenere le speciali offerte per i "piani famiglia" e per gli speciali sconti per i "soggiorni infrasettimanali".

Per informazioni e prenotazioni:  
email: info@torreartale.eu  
telefono: 091 8104170

tmc trade & travel management consulting



[ Tecnologia e ambiente ]

MONDO  
eco-bio

I rifiuti speciali prodotti in Italia sono oltre quattro volte superiori a quelli urbani. Nel 2014 sono stati prodotti circa 130,6 milioni di tonnellate di "speciali" a fronte di 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Si registra un consistente aumento nella produzione totale: +5% tra 2013 e 2014 (oltre 6,1 milioni di tonnellate). La crescita è imputabile prevalentemente ai rifiuti speciali non pericolosi da operazioni di costruzione e demolizione e da quelli derivanti dal trattamento dei rifiuti e delle acque reflue. I rifiuti speciali pericolosi, invece, si mantengono sostanzialmente stabili (+0,3%).

Quali attività economiche producono in generale più rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi)?

Innanzitutto le costruzioni e demolizioni (39,7%), a cui seguono le attività legate al trattamento dei rifiuti e al risanamento ambientale (27,4%), il settore manifatturiero (20,5%), quello dei servizi, commercio e trasporti (5%), il settore dell'acqua e reti fognarie (3,5%), quello dell'energia, gas, vapore e aria (2,5%). Altre attività partecipano per l'1,4% circa alla produzione di rifiuti speciali. Analizzando i soli rifiuti speciali pericolosi, sono soprattutto prodotti dal settore manifatturiero (39%), seguito dal trattamento dei rifiuti e attività di risanamento ambientale (29,9%) e dal settore dei servizi, del commercio e del trasporto (20,7%). Nell'ambito del comparto manifatturiero, il 27% circa (935 mila tonnellate) proviene dal settore della metallurgia, seguito dalla fabbricazione di prodotti chimici (18,4%), di prodotti farmaceutici di base e preparati (12,5%) e dalla fabbricazione di coke e dei prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (11,5%).

Più import (6,2 mln tonnellate) che export (3,2 mln), soprattutto rottami ferrosi. Meno discariche (da 404 a 392) ma con più rifiuti (+4,2%)

Si registra una lieve diminuzione nell'utilizzo dei rifiuti speciali per produrre energia (-4,7% rispetto al 2013). Sono 2,1 milioni di tonnellate quelli avviati a recupero energetico. Tra le risorse più utilizzate, il biogas (36,3%) ovvero il gas metano derivante dalla decomposizione dei rifiuti; a seguire i rifiuti della lavorazione del legno, carta ed affini (33,5%), dal trattamento meccanico di rifiuti (11,1%) e i rifiuti combustibili (6,4%). Sono soprattutto 7 le regioni italiane a trasformare in energia i rifiuti speciali (insieme arrivano al 78,5%): Lombardia (23,3% del totale), Emilia Romagna (15,7%), Piemonte con (10,7%), Veneto (8,0%), Umbria (7,2%), Puglia (7,1%), Friuli Venezia Giulia (6,5%). Nel complesso non vi sono significative variazioni in quasi tutte le regioni. Sono pressoché tutti non pericolosi (96,3% del totale degli speciali) i rifiuti utilizzati per il recupero energetico.

Gli impianti di incenerimento in esercizio nel 2014, che hanno trattato rifiuti speciali, sono stati 85, di cui 43 destinati principalmente al trattamento di rifiuti urbani. La gran parte degli inceneritori è localizzata al Nord (51), al Centro sono presenti 11 impianti, al Sud 23. L'incenerimento dei rifiuti speciali interessa complessivamente, considerando anche quelli trattati in impianti per rifiuti urbani, circa 1,4 milioni di tonnellate. Nel 2014 si registra un significativo incremento di circa 540 mila tonnellate da attribuirsi prevalentemente a due tipologie di rifiuti (quelli prodotti dal trattamento dei rifiuti stessi e i rifiuti combustibili). Coerentemente con il numero degli impianti presenti nelle regioni, i dati mostrano che nel 2014 in Lombardia sono stati inceneriti il 56,2% del totale dei rifiuti speciali trattati in Italia e il 39,4% dei rifiuti pericolosi; in

# Più rifiuti speciali e meno discariche ma aumenta il riciclo

## Nel recupero dei materiali migliorano gli standard italiani



**Non ci sono rilevanti variazioni nei livelli di riciclaggio/recupero nell'ultimo triennio 2012-2014. A partire dal 2006, anno in cui Ispra ha effettuato il primo monitoraggio, emerge che, dopo l'iniziale miglioramento dovuto forse ad una risposta positiva dell'intera filiera alla nuova legislazione e ai target europei, negli anni successivi si assiste ad una sostanziale stabilità**

Emilia Romagna sono inceneriti il 17,1% dei rifiuti speciali totali e il 18,1% di quelli pericolosi; in Veneto il 4,7% dei rifiuti totali e il 9,1% di quelli pericolosi; in Calabria il 3,2% dei rifiuti totali. Ad essere inceneriti sono soprattutto i rifiuti non pericolosi (70,8%).

Stabili i rifiuti, ma lontani dal target del riuso (95%) Non ci sono rilevanti variazioni nei livelli di riciclaggio/recupero nell'ultimo triennio 2012-2014. A partire dal 2006, anno in cui Ispra ha effettuato il primo monitoraggio, emerge che, dopo l'iniziale miglioramento dovuto forse ad una risposta positiva dell'intera filiera al-

la nuova legislazione e ai target europei, negli anni successivi si assiste ad una sostanziale stabilità. Nonostante la percentuale di reimpiego e riciclaggio raggiunga l'83% del peso medio del veicolo, superando il target dell'80% previsto per il 2006, si è ancora lontani dall'obiettivo previsto al 1° gennaio 2015 (95%). I 1.510 impianti operativi sono soprattutto al Nord (666, il 44% del totale) e al Sud (543, il 37%), meno al Centro (290, il 19%). In totale, negli impianti censiti, sono stati trattate circa 950 mila tonnellate di veicoli, 9 mila tonnellate in meno rispetto all'anno 2013 (-1%).

### LA RICERCA

## La seconda vita di cd e smartphone

Trasformare il policarbonato - un materiale con cui si producono oggetti di largo consumo come cd e biberon - in una plastica atossica ad alta resistenza utilizzabile ad esempio nelle apparecchiature mediche, evitando il rilascio di sostanze chimiche nocive. A mettere a punto il nuovo sistema di riciclo sono i ricercatori di Ibm, che hanno scoperto un modo per riciclare il policarbonato evitando il rilascio di Bpa. Si tratta di un processo chimico monofase in grado di convertire i policarbonati in una nuova plastica con temperatura e resistenza chimica superiori a quelle della sostanza originaria, e sicura al punto da poter essere usata per la depurazione dell'acqua, la fibra ottica e le apparecchiature mediche. «I policarbonati sono un tipo di plastica comune nella nostra società. Ora abbiamo una nuova modalità di riciclaggio, che migliorerà l'impatto di questa importante sostanza sulla salute e sull'ambiente a livello mondiale», dicono gli studiosi. «Oltre a impedirle di raggiungere le discariche, ricicliamo la sostanza in un nuovo tipo di plastica. È una vittoria per l'ambiente su molti fronti».

### SOSTENIBILITÀ

## Proposta di legge per eliminare le microplastiche dai cosmetici

Togliere le microplastiche dai prodotti cosmetici che poi finiscono a mare. Presto potrebbe essere una legge ad imporlo. La proposta è stata sottoscritta da 40 parlamentari, la sua "emergenza" è stata rappresentata da Marevivo.

Nei cosmetici vengono, infatti, introdotte delle microplastiche che sono grandi pochi millimetri, a volte centesimi di millimetro e servono a facilitare l'uso dei cosmetici. Se ne consumano 5000 tonnellate l'anno in Europa.

«La proposta di legge - ha spiegato il presidente della commissione ambiente della Camera Ermeste Realacci - è stata firmata da 40 parlamentari sia di maggioranza che di opposizione su spinta di Marevivo».

L'uso di molti prodotti di bellezza, sottolinea infatti Marevivo, sta alimentando il «mostro» della plastica, che sempre di più invade i nostri mari e si insinua nella nostra catena alimentare.

«Mi appello al parlamento - ha detto il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo - perché questa legge, che è semplicissima, abbia un iter rapido». La proposta di legge fa parte della campagna «Mare nostro», nata per informare e sensibilizzare sull'impatto della plastica in mare, realizzata da Marevivo in collaborazione con Marina Militare e ConISMA e partita a bordo della nave scuola Amerigo Vespucci.

«Non possiamo restare a guardare cosa sta capitando al nostro mare - ha spiegato spiega Rosalba Giugni, presidente e fondatrice di Marevivo - non dimentichiamo che il mare rappresenta il 71% del Pianeta, produce più dell'80% dell'ossigeno che respiriamo e assorbe un terzo dell'anidride carbonica, quando è in buona salute».

L'Associazione nazionale delle imprese cosmetiche condivide pienamente ogni sforzo per la protezione dell'ambiente acquatico. La nostra industria infatti sostiene tutti gli obiettivi europei e globali finalizzati a ridurre significativamente la quantità di rifiuti marini in plastica (derivanti sia da micro che da macro plastiche). Così Cosmética Italia interviene sulla questione delle microplastiche in alcuni prodotti cosmetici e sul loro impatto sull'ambiente marino, all'attenzione degli organi di stampa in questi giorni.

«Le numerose fonti di detriti in plastica riscontrati nell'ambiente marino sono state identificate e quantificate - si legge in una nota - Le evidenze scientifiche disponibili suggeriscono che la grande maggioranza di microplastica presente nei mari derivi dalla frammentazione di materiali plastici di grandi dimensioni. In considerazione della crescente preoccupazione dell'opinione pubblica e laddove esistano alternative applicabili, l'industria cosmetica ha già da tempo intrapreso azioni concrete per abbandonare l'impiego di microplastica nei prodotti da risciacquo, quali, ad esempio, i cosiddetti scrub. Inoltre, singole aziende hanno, in precedenti e diverse occasioni, comunicato ufficialmente il loro fermo impegno a interrompere l'uso di microplastica nei propri prodotti».

MONDO  
eco-bio

ECO SOSTENIBILITÀ  
BIO EDILIZIA  
BIOLOGICO

Prossimo appuntamento  
domenica 13 novembre  
con LA SICILIA

Info pubblicità: 095 7306335 - 333 4475360 - 338 8013940

CERBERUS  
SRU

LEADER  
PER LA PRODUZIONE  
DISTRIBUZIONE E  
NOLEGGIO  
VEICOLI ELETTRICI

2E20  
electric mobility network

CRB  
CERBERUS

GREEN SPARK  
BICICLETTA ELETTRICHE

selezioniamo concessionari sul territorio regionale



IL PIÙ GRANDE PUNTO VENDITA IN SICILIA  
DEDICATO ALLA MOBILITÀ ELETTRICA URBANA  
NEW OPENING 16 LUGLIO ore 18  
Via Bufalino, 3 CALTAGIRONE

Registratevi sul sito [www.cerberus.it](http://www.cerberus.it) e venite a ritirare uno splendido Power bank per non rimanere a piedi con il cellulare

seguici su

# Dallo scarico vapore acqueo Entro il 2025 circoleranno 27 mila veicoli a idrogeno

Presentata a Catania la proposta di Piano Nazionale per la mobilità a idrogeno: con 8 kg autonomia di 100 km

Ventisettemila veicoli elettrici a celle a combustibile alimentati a idrogeno in Italia nel 2025 e ben 8 milioni e mezzo nel 2050, affiancati da 23 mila autobus e riforniti da 5 mila stazioni di approvvigionamento.

Sono solo alcune delle cifre di previsione contenute nella proposta di Piano Nazionale per la Mobilità a Idrogeno illustrata nei giorni scorsi a Catania da Alberto Dossi, presidente del Comitato di Indirizzo Strategico di Mobilità Idrogeno Italia (MH2IT) e presidente di Gruppo Sapi.

Occasione per illustrare la proposta di Piano è stato il convegno «Smart Slow: la visione della mobilità del futuro», una due-giorni di studio e riflessione promossa a Catania da Anci, Ministero dell'Ambiente e Comune di Catania.

«Questo risultato è stato possibile grazie a un'iniziativa spontanea costruita dal basso dal mondo industriale - spiega Dossi - che ha coinvolto il mondo istituzionale, la ricerca e tutti i portatori d'interesse di questo settore. Mobilità Idrogeno Italia infatti è nata un anno fa per affrontare tutte le questioni tecniche, regolamentari e finanziarie ed è riuscita a ottenere dal Ministero dello Sviluppo Economico il mandato ufficiale per l'elaborazione del Piano Nazionale di Sviluppo delle Infrastrutture

per il Rifornimento di Idrogeno nei Trasporti, ora in approvazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, prima della presentazione alla Ue il prossimo novembre».

Il Piano si pone un obiettivo iniziale al 2025, previsto dalla direttiva Dafi, ma guarda ben più lontano, al 2050: si focalizza sul trasporto stradale e fa una stima dell'entità del finanziamento necessario anche per le



altre applicazioni nei veicoli industriali, nel trasporto ferroviario e navale.

«L'efficienza è sorprendente - prosegue Dossi - ed è bene ricordare che i motori a fuel cell, rispetto ai motori a combustione interna, rilasciano nell'atmosfera solo vapore acqueo. I veicoli leggeri con 1 kg di idrogeno oggi percorrono 100 km, hanno livelli di autonomia al passo con le altre vetture (500-750 km con un pieno) e i tem-

pi di rifornimento sono inferiori ai 5 minuti».

Analogo discorso vale per gli autobus: autonomia di 450 km con un pieno, tempi di rifornimento inferiori ai 10 minuti e un'efficienza di 8-9 kg per percorrere 100 km sono dati incoraggianti. Dovranno essere 1100 in Italia al 2025 e 23 mila al 2050, una cifra che rappresenterà il 25% del parco autobus. Infine, dovranno essere realizzate 20 stazioni di rifornimento per l'idrogeno al 2020 (10 per veicoli leggeri e 10 per quelli pesanti) e 197 al 2025 (141 per veicoli leggeri), prevalentemente in città già attive nella sperimentazione del trasporto a idrogeno e con un alto numero di residenti. Nel 2050 si prevede che le stazioni di rifornimento saranno oltre 5.000.

«Vorrei però sottolineare - conclude il presidente di MH2IT - come per il futuro della mobilità a idrogeno sia centrale la cooperazione tra pubblico e privato. Da parte nostra, continueremo a mettere a disposizione il contributo di competenze e investimenti di cui disponiamo su tutta la filiera. Rimane però cruciale un'azione condivisa con le istituzioni per definire le giuste politiche e gli ambiti di investimento sostenibili, in modo da portare questa tecnologia su larga scala e favorirne la diffusione».

## AUTONOMIA FINO A 80 KM

La Hanergy Solar A presenta una gamma combinata, batteria più pannello solare, che gli consente di avere 350 km di autonomia; utilizzando esclusivamente l'energia solare, l'autonomia scende a 80 km



## Dalla Cina la concept car alimentata da pannelli solari

L'auto elettrica del futuro potrebbe avere gli occhi a mandorla. I nomi nuovi dell'auto elettrica provengono quasi tutti dalla Cina.

La Hanergy Holding Group che ha un solido know how nella realizzazione dei pannelli solari ha recentemente presentato quattro concept car elettriche ad energia solare la cui produzione - dicono - potrebbe avvenire entro tre anni. Hanergy è specializzata nei pannelli solari a film sottile ed è proprio questa la gran parte della tecnologia, quella impiegata nei pannelli solari, che sarà utilizzata nelle vetture Hanergy. Si chiama Alta Devices Any Light, una tecnologia ideata per l'espansione della gamma dei veicoli elettrici. Hanergy sta progettando di utilizzare questa tecnologia per costruire in futuro auto alimentate completamente dal sole. L'azienda afferma che l'attuale tasso di conversione dell'energia solare delle sue celle di fascia alta è del 31,6%; in futuro, nel 2020, si arriverà al 38% e al 42% nel 2025, il che renderebbe possibile una vettura alimentata completamente ad energia solare.

I quattro veicoli Hanergy sono fondamentalmente auto elettriche standard che utilizzano l'energia solare come fonte supplementare per estendere l'autonomia. I veicoli sono ovviamente provvisti di batterie agli ioni di litio e possono essere ricaricati in qualsiasi stazione di ricarica.

Tuttavia, Hanergy ha aggiunto tre importanti feature

nei mezzi presentati. Intanto i veicoli sono in grado di procedere utilizzando esclusivamente l'energia solare. Hanergy Solar A presenta infatti una gamma combinata, batteria più pannello solare, che gli consente di avere 350 km di autonomia; utilizzando esclusivamente l'energia solare, l'autonomia scende a 80 km.

La seconda innovazione consiste nella possibilità di utilizzare i pannelli solari per alimentare motori differenti. Hanergy Solar R è infatti dotato di pannelli solari sul cofano e sul tetto; i primi sono utilizzati per alimentare un motore elettrico sull'asse anteriore, mentre il secondo alimenta un motore sull'asse posteriore.

Il terzo punto di forza è chela superficie dei pannelli solari può essere estesa quando il veicolo è fermo per consentire una ricarica veloce. Ci sono due modi in cui questo può avvenire: utilizzando temporaneamente le finestre come pannelli aggiuntivi o piegando i pannelli solari sul tetto. In questo modo i pannelli della Hanergy Solar A possono essere estesi a 7,5 metri quadrati, permettendo così una carica solare completa in sei ore.

Hanergy ha anche annunciato un accordo di cooperazione con Foton Motors per costruire pannelli solari per gli autobus di Foton, dove i pannelli funzioneranno come un range extender. La società, inoltre, dice che ha accordi con diversi produttori cinesi per implementare l'energia solare negli autobus turistici e nei camion utilizzati nel catering.



## La città vive nuove emozioni. Hyundai i10

Hyundai i10: più spazio al comfort, con 5 porte, 5 posti veri e 5 anni di garanzia.

Più piacere di guida, con i motori Euro 6. Più risparmio, grazie al GPL. E più emozioni, tutte da guidare.

Tua con clima a 8.600 euro con extra bonus rottamazione.

Scopri tutte le novità di i10 su [hyundai.it](http://hyundai.it)



**HYUNDAI** NEW THINKING.  
NEW POSSIBILITIES.

## Intermotors

Concessionaria Hyundai per Catania e provincia

Sede e show room Catania Via V.Brancati, 45 Tel. 095 447900 Assistenza e ricambi Catania Via Nuovalucello, 99 Tel. 095 7125324



Seguici su [f](https://www.facebook.com/hyundai.it) [You Tube](https://www.youtube.com/hyundai.it) [@](https://www.instagram.com/hyundai.it) [tiktok](https://www.tiktok.com/hyundai.it) [hyundai.it](https://www.linkedin.com/hyundai.it)

Gamma i10: consumi l/100km (ciclo medio combinato) da 4,6 a 6,5. Emissioni CO<sub>2</sub> g/km da 104 a 139. Prezzo promo riferito a i10 1.0 Classic + AC, IPT e PFU esclusi. Offerta valida con rottamazione di veicolo usato. Offerta valida fino al 31/07/2016. Con il contributo delle Concessionarie aderenti. Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Condizioni e limiti della garanzia Hyundai su [www.hyundai.it/serviziopostvendita/5anni.aspx](http://www.hyundai.it/serviziopostvendita/5anni.aspx). Tale Garanzia proposta non si estende a tutte le componenti delle autovetture.